



Sot dal Tôr

Sot dal Tôr - 33041 Aiello del Friuli (Ud) Italia - e-mail: sotdaltor@libero.it
Supplemento al n. 37 di «VOCE ISONTINA» - Dir. Resp. ANDREA BELLAVITE

AIELLO AI SUOI EMIGRATI

LA STORIA DI AIELLO IN UN NUOVO LIBRO DI PERINI

di STEFANO PERINI

Nel 1978 avevo pubblicato, edito dal Circolo Culturale "Colavini", un libro sulla storia di Aiello dal titolo "Daèl. Una comunità del Friuli". Da allora sono passati 26 anni, durante i quali non ho cessato di ricercare documentazione sul paese e sul suo passato. Così il materiale nuovo si è andato nel tempo indubbiamente ingrossando. Nuove notizie, adeguamenti e precisazioni di quelle già pubblicate, curiosità ulteriori si sono andate incasellando, vuoti documentari si sono riempiti.

Tutta questa messe che si accumulava nei miei granai mi ha fatto pensare che fosse venuta l'ora di riscrivere quella storia, non per farne un'opera "riveduta e corretta", come si suole dire, ma una pubblicazione del tutto nuova per impostazione e racconto.

Così è stato e il nuovo libro ha veduto finalmente la luce in quest'anno 2004, con un titolo che certo si collega all'antico: Daèl. Aiello. Una comunità del Friuli. Si collega all'antico perché è la prosecuzione di quel percorso, ma vi ho aggiunto il nome italiano del paese perché mi sono sempre più accorto che, anche in Friuli, al di fuori di una ristretta fascia geografica che ci circonda, il nome Daèl non dice nulla, nessuno sa collegarlo al nostro paese.

Il libro è edito dall'editrice "Goliardica" di Trieste, sostenuto dall'Associazione culturale "Tormilaghis", ed è stato stampato grazie al contributo della Banca di Credito Cooperativo di Fiumicello ed Aiello e della Provincia di Udine.

Nelle sue circa 450 pagine (corredate da una sessantina di illustrazioni, tra le quali in particolare interessante, mi pare, quella che riporta il progetto per la stazione fer-

roviaria di Aiello, mai costruita) si snoda la storia del paese, fatta per lo più di piccoli fatti, nei quali protagonisti sono gli umili abitanti, contadini ed artigiani, che s'innestano sulla grande storia del Friuli e di tutta l'Europa in generale. Sul suo territorio vi sono testimonianze preistoriche e romane, fu poi possesso del Patriarca di Aquileia e dal 1516 venne unito alla casa d'Asburgo, verso la quale si creò un sentimento di fedeltà, le cui ultime

vestigie non si sono indubbiamente ancora perdute. Ne emerge il ritratto di un paese certo di ridotte dimensioni, ma con alcune sue caratteristiche peculiari di vivacità e di centralità rispetto ad altre comunità viciniori. Ricordiamo in particolare l'essere stato sede di una pieve con molte chiese ad essa legate, di una gastaldia patriarcale con giurisdizione su diversi villaggi (fino a Trivignano e Percoto), gastaldia sulla quale si innestò poi una giuri-

sdizione privata ed un commissariato distrettuale, che fino al 1839 fecero del paese un centro giudiziario. Seguì l'epoca tardo asburgica, di fine Ottocento e primo Novecento, con un Aiello in crescita di abitanti, sede di un vivace movimento di associazionismo cattolico, di attività tessili e di un principio di industrializzazione con il cotonificio Geotti o la fabbrica di sedie in canna d'india. Elementi poi in parte perdutisi, ma ciò non toglie che Aiello abbia in seguito mantenuto una sua dimensione nei confronti dei paesi vicini ed una sua particolarità. Oggi si confronta con una realtà in rapida evoluzione, in cui lo sviluppo delle comunicazioni e delle occasioni sembra mettere in discussione qualsiasi ruolo positivo per una piccola comunità. Si tratta, però, di cercare di affrontare la sfida con fiducia, guardando all'innovazione, senza dimenticare del passato, della tradizione, delle proprie particolarità, che possono essere anch'esse motivo ed elemento da sfruttare. È questo l'augurio che esce dalla pubblicazione.

Essa, come detto, è più corposa di notizie per ogni periodo della storia aiellese (sono oltre il doppio le pagine rispetto al libro del '78) ed inoltre ha due nuovi capitoli, uno che riguarda il periodo tra le due guerre mondiali, l'altro la storia delle Casse Rurali di Aiello e Joanniz. Nel 2003 è infatti caduto il centenario della presenza di attività di credito cooperativo ad Aiello.

Il libro è stato presentato il 14 maggio u.s. nella sala civica di Aiello dal prof. Cesare Scalon, docente all'Università di Udine. La sala era gremita e questa notevole presenza di aiellesi mi ha fatto molto piacere, essendo la testimo-



continua in seconda pagina

segue dalla prima pagina

nianza del loro interesse per le comuni radici.

Ecco l'indice del libro:

1. Il paesaggio 2. Le origini 3. Medioevo 4. La gastaldia 5. La pieve 6. La comunità nel Basso Medioevo

(1202-1420) 7. Venezia (1420-1516) 8. Contrasti tra Patriarca ed Austria per la gastaldia di Aiello (sec.XVI) 9. Aiello nel Cinquecento 10. Guerra e Contea di Gradisca (1615-1717) 11. La comunità nel Seicento 12. Le chiese ed il convento (sec.XVII-XVIII) 13. Aiello nel

Settecento 14. Il periodo napoleonico 15. Restaurazione e rivoluzione (1814-48) 16. Serbidiola (1849-1914) 17. La Grande Guerra (1914-18) 18. Il primo dopoguerra (1919-23) 19. Tra le due guerre (1923-40) 20. Sessant'anni in cifre 21. Le Casse Rurali di Aiello e Joanniz (1903-

2003) Appendici: gastaldi, pievani, degani, sindaci, toponomastica.

[Coloro che fossero interessati alla pubblicazione possono richiederla a: Stefano Perini, via Marconi, 53 33041 Aiello - (UD)]

Il prezzo è di Euro 15,00 (più eventuali spese postali).]

90 ANNI DA SARAJEVO; SI BALLAVA AD AIELLO...

Sot dal Tôr complimentandosi con Stefano Perini per le sue precise ricerche che lo hanno portato alla stampa del nuovo libro sul nostro paese, trae da quest'ultimo, il paragrafo *Dopo Sarajevo* del capitolo *La Grande Guerra (1914-1918)*. Questo, sia per dare esempio dell'opera, che per commemorare l'anniversario ricorso il 28 giugno scorso: novant'anni dalle rivoltellate di Sarajevo ove perdevano la vita S.A.I. l'arciduca Francesco Ferdinando e la consorte duchessa Sofia di Hohenberg, diretti eredi al trono della duplice monarchia. L'attentato fu un colpo al cuore dell'Europa che indusse al principio di una guerra che la sconvolse e portò degli effetti inimmaginabili e disastrosi anche per Aiello.

Si ballava ad Aiello la sera del 28 giugno 1914, vigilia di S. Pietro e Paolo, per la tradizionale sagra di fine giugno, quando giunse la notizia che Francesco Ferdinando, l'erede al trono, era stato assassinato a Sarajevo. Immediatamente i festeggiamenti furono sospesi e all'aria di festa se ne sostituì un'altra, fatta di preoccupazione ed incertezza.

Quei colpi di rivoltella venivano a porre fine, anche se in quel momento nessuno se ne poteva render conto, ad un'età che a molti aiellesi sembrava allora imperitura, l'età dell'Austria-Ungheria e dell'Impero, che stava invece per precipitarsi in un'avventura che ne avrebbe decretato la dissoluzione.

Si interrompeva pure un periodo che, anche se vedeva permanere seri problemi economici e forti disparità sociali, pareva lasciar scorgere nuovi sviluppi positivi sia nel campo economico che in quello di più dignitosi rapporti umani.

Nel giorni seguenti si tenne una solenne celebrazione per la morte di Francesco Ferdinando. La sera della vigilia le campane suonarono tristemente per un'ora. L'indomani si celebrò un rito funebre alla presenza del Consiglio comunale, della scolaresca, dei veterani, delle società cattoliche con i vessilli abbrunati. Subito dopo il podestà Perinello tenne un discorso d'occasione e inviò un telegramma di condoglianze al Gabinetto imperiale a nome del Comune. Per otto giorni furono esposte le bandiere a lutto.

L'assassinio fu preso a pretesto dall'Austria per regolare i suoi conti con la Serbia, ritenuta responsabile del-



Una festa sui Prati nel novembre 1918 (tratta dal libro).

l'accaduto. Il 25 luglio si iniziò la mobilitazione delle truppe in servizio. Il giorno seguente, domenica, cadeva la tradizionale sagra di S. Giacomo e ad Aiello si ballò lo stesso: era in fondo un modo per dimenticare i problemi del presente, nella speranza che tutto si acquietasse. Non fu così: il martedì successivo, 28, fu dichiarata la guerra, che non rimase, però, circoscritta ai due primi contendenti, ma s'allargò ai principali stati europei. Il 2 agosto venne proclamata la mobilitazione generale per tutti gli uomini fino ai 32 anni d'età. La Gendarmeria fu subito operata di lavoro per inviare i precetti di richiamo alla milizia territoriale (Landsturm), formata da uomini maturi, che aveva il compito di appoggiare la Gendarmeria stessa (un piccolo gruppo fu posto infatti al servizio del comando locale) e di svolgere attività di supporto alle truppe regolari. Inoltre "dopo l'affissione degli avvisi di mobilitazione presso i comuni furono inviate pattuglie in tutti i comuni per dare un aiuto agli amministratori comunali, per garantire la tempestiva presentazione dei richiamati, per controllare la consegna del bestiame, dei cavalli e dei carri e per aiutare nelle ripetute classificazioni di cavalli. In più subito dopo la pubblicazione della mobilitazione, il controllo d'una parte del confine tra Visco e Strassoldo fu affidata al comando di Aiello. All'inizio questo compito consisteva in un continuo pattugliare lungo il confine, però, siccome negli ultimi mesi prima della guerra contro l'Italia le diserzioni aumentarono, il confine di Stato fu controllato intensivamente da un cordone permanente. Questi controlli fermarono alcuni disertori che furono arrestati".

Così anche da Aiello partirono giovani e non più giovani per raggiungere

re lontani fronti e combattere contro Serbi e Russi. Le partenze furono naturalmente tristi e malinconiche, come quella di Giacomo Pontel (cl. 1875), partito su di un carro insieme ad altri per recarsi alla stazione. Al commiato disse: "Adio Daël, no ti viodarai pluì", facendo piangere tutti i presenti. Nonostante il suo pessimismo poté ritornare a casa.

I provinciali servivano soprattutto nei reggimenti di fanteria n. 47 e 97, Landwehr n. 27 (chiamata anche Alpini n. 2) nonché in marina. Vi erano, però, pure diversi operai militarizzati. Il paese si vuotò così degli uomini validi, ma si riempì nei rimasti di dolore ed apprensione per la sorte dei propri cari. Il primo aiellese a cadere fu un altro Giacomo Pontel (cl. 1885), morto a Leopoli in Galizia, il 28 agosto 1914. Primo di una lunga serie.

Nel periodo iniziale della guerra lo seguirono Egidio Comar, morto sul campo il 26 gennaio 1915, Giovanni Colussi, caporale dell'H. D. n. 2, 2° batteria, morto di scarlattina nell'ospedale da campo 2-3 a Jedrzeiow, Giuseppe Decorte (il socialista che già abbiamo ricordato), che morì ad Aiello, rimpatriato malato da Lubiana, ove era addetto alla Sanità. La guerra lasciava il suo segno non solo con le pallottole, ma anche a causa delle cattive condizioni igieniche in cui si viveva. Vi erano poi i feriti, come Antonio Dose, che ai primi del 1915 era ricoverato al Garnisonsspital del III distretto a Vienna, Valnero Bois, della milizia territoriale, ammalato a Lubiana o Francesco Pinat, che per le ferite sarà poi esonerato dal servizio nell'aprile 1915, nonché i prigionieri, che furono pur'essi numerosi, anche perché le operazioni militari non stavano

andando molto bene per gli eserciti austro-ungarici.

La gran parte dei richiamati erano soldati semplici o al massimo avevano il grado di caporale. Però vi erano pure gli ufficiali, come Domenico Pinat, primo tenente nel 64° reggimento, un'unità composta in prevalenza da Romeni. Anche per coloro che erano a casa, seppur lontani dal pericolo, la situazione era difficile, in quanto le necessità della guerra avevano portato ad una sempre maggior diminuzione delle derrate alimentari disponibili. Ben presto non ci fu più pane bianco, per non parlare della carne e di altri generi. I prezzi salivano. L'economia in genere stava subendo una decisa trasformazione a causa della mancanza delle braccia più valide. Gli stessi lavori agricoli si facevano più difficili. In tale stato di cose aumentò di vigore il contrabbando dal vicino Regno d'Italia, pratica ora maggiormente tollerata dalle autorità austriache in quanto, dopo tutto, introduceva nel paese derrate di cui si aveva bisogno. "Ci fu un forte contrabbando di alimentari come farina, risi, bestiame da macello, carne, conserve e pneumatici dall'Italia in Austria. Siccome questo contrabbando era in favore dell'Austria, fu tollerato in silenzio e perfino incoraggiato". Così scrisse il sergente Mevljia della Gendarmeria.

Anche all'interno cominciava l'incretta. In particolare gli sloveni delle zone montuose erano sempre più alla ricerca di prodotti agricoli, eludendo i controlli in materia. Tra la popolazione, ansiosa per i suoi cari lontani, si indicevano collette e raccolte di materiale per la Croce Rossa. A Natale, il primo Natale di guerra, in chiesa si raccolsero per i soldati 90 corone, 817 sigarette, 14 sigari e vennero pure donati due orecchini con rubini e diamanti. Era anche partito il primo prestito di guerra, che lo Stato, sempre più bisognoso di denaro aveva indetto. Il Comune di Aiello, patriotticamente, sottoscrisse 21000 corone, seguito da diversi privati. Tra di loro il parroco, che fece sottoscrivere due cedole anche con i proventi delle cappelle di Colloredo e del Crist.

Che i tempi si facessero più cupi lo segnala, cosa inaudita, il furto con scasso tentato la notte tra il 28 e 29 novembre ai danni della Cassa Rurale. I due ladri, sorpresi, fuggirono dopo aver esploso due colpi di rivoltella.

Cualchi an fa era vignuda in ciasa a ciatanus una siora che tai ains indaùr a era emigrada in Fransa e là a era restada, e come che va a finila in chisc' momens i argomens dal discors a erin vecios ricuars e contis di una volta. A un siart punt a si à mitùt a contà un alc di cuant che era fruta, una roba che veva viodùt dongia dal Puint dal Vât. No veva nancia finùt di di Puint dal Vât che, dopo jessisi fermada cualchi secont, a nus veva cialât par viodi se vevin alc di di e par justificâ che so espresion a si à justât disint: "Saveo cuâl che al è al puint dal Vât? – noatris i vin fati capi di si – Parse che no sai come che gi disin cumò, jo lu ai simpri clamât cussì!"; e po a je lada indavat cul so contâ.

A la siora gi era vignudi al dubi che cumò no si clamedi plui cussi e veva pensât che la so lontanansa di Daèl par tanc' ains no la vedi visada su cualchi cambiament. Par di la veretât al Puint dal Vât no à mai cambiât non, o par di miôr, no gi an mai mitudi un atri, ma in chel moment andai fat me al dubi di che femina: tros sâno cumò cuâl ca 'l è al Puint dal Vât? Duc' i viei a lu savaran e forsit a cualchidun a gi fasarà ancia maravea che no lu si savedi, ma purtrop butant una peraula ca e là in tal discors, plui voltis a mi soi incauart che tra i 'sovin pòs lu san, ancia se gi pàsin ogni di parsora, e chist a mi à fat pensâ che se si va indavat cussi, dulà larano a finila duc' i nòns da nestri' borgadis e da nestri' vîs?

Se chist pol jessi no tant impuartant par un non come chel dal puint dal Vât (che par cui che nol sa cuâl ca 'l è, al è chel dongia da Fabrica) che al è domo un puint, a fos un peciât piardi nòns di vîs, un piardi che al è sburtât dal fat che a duti' li' vîs a gi an 'sontadi un non uficiâl che nuja andà a se fâ cun chel che la int a veva dati e chist al ûl di che tai documens e ta ciartis al è stât imponùt di doprà chist non, lassant domo a la peraula chel originâl. Come che al è susedùt pal Puint dal Vât, basta spietâ anciamò un pòc di timp e ancia tanc' nòns no si dopraran nancia tal ciacará e alora l'intent di cui che al è 'sontât i gnûs nòns al sarâ veramenti sodisfat.

NESTRIS NÔNS PA NESTRIS VÎS



AIELLO DEL FRIULI - Viale Pascut

I prîns che si son dâs di fâ a meti nòns a son stâs i taliâns in ta prima vuera. Apena entrâs in paîs a sin son mitùs da fâ par netalu di tanti' pisulis robis che rapresentavin l'Austria e come in ogni "paîs redent ca si respiteti" andan inaugurât i gnûs nòns da contradis di Daèl. Chist, forsit par fâ plui efiet e dispriet, al è stât fat al 18 di avost dal 1916, proprit tal aniversari imperiâl, al complean da l'imperadôr che in duta la monarchia, come a Daèl, un timp a era fiesta granda.

Al Pascut al è doventât *piazza Vittorio Emanuele*, la Moravizza (Moravizza) cambiada in *via Principe Umberto*; Banda Uànîs (via Joanniz) in *via Genova Cavalleria* e la via dal Munisipi (via Municipio) *via XXIV maggio*; senza sparagnâ la vila che an intitolât *piazza Indipendenza* ciapant drenti sia la plasa da glesia che che di San 'Suan (piazza della chiesa e San Giovanni)¹. Cuindi, duc' nòns leâs ai reâi taliâns e a la vuera che veva invadùt chisti' tiaris. Dut chist al faseva part di chês operasiòns di italianisation da part da Italia, imbumbidis di nasionalismo, parse che si era italiâns/furlâns siguramenti ancia prima che rivedi l'Italia e senza ve bisugna che je lu insegnedi disintus che al governo da l'Austria (par esempi a si pol leilu anciamò

sul vecio munisipi di Uànîs) al era stât un "lungo infausto servaggio": a mancùl chel governo a veva al riespiet pai soi popui, l'Italia e al Fassio dopo, no.

A la fin da prima vuera nacia al non dal paîs al è stât sparagnât, fin in chel al era par talian *Ajello* e prima i an 'sontadi *nel Friuli* e po dopo tal '22 *del Friuli* scurtant ancia la j in i².

Se chisc' cambiamens a si rivin a capî, par via dai tims che corevin; al è plui difisil capî parse che in ocasion dal censiment nasiunâl dal 1961 a sedin stâs inseris gnûs nòns. E cussi Banda Craui (via Crauglio) di *via Fiume* a ciapât al non di *via G. Marconi*; via Olps (via Olmi), *via V. Alfieri*; la vila je doventada *piazza Roma*; la Streta (via Stretta), *via G. Rossini*; al Borc dai Fraris (Borgo dei Frati), *via C. Battisti*; Banda Ciavensan (via Cavenzano), *via D. Alighieri*; Banda Urturis (via Alture), *via F. Petrarca*; la Moravizza di *via Principe Umberto* a je passada a *via C. Cavour* e la via da scuelis (via Scuole Nuove), *via A. Manzoni*³. In che ocasion a son stâs dâs nòns a gnovi' vîs che prima no esistevin, e chist al è lâd indavant fin ai dîs di uè dant anciamò massa pocia impuartansa a la nestra realtât. Par fortuna via pai ains a si à tignùt cont ancia di

personis dal paîs e che pal paîs a si son dadis tant di fâ come Lorens Tosorat o i plevâns don Stacul, don Diodato... o ai vecios nòns che vevin i ciamps prima di jessi doventâs vîs cun ciasis, come la Milacussa, al Crist, i Prâs...

Chist an a son stadis fatis gnovi' vîs, a Daèl *via Giuseppe Bugatto*, nasût a Zara, che al veva al pari di Daèl. Bugatto al era stât elet deputât in Parlament a Viena e a Daèl tal 1907 al veva ciapât passa al 90 % dai votos⁴. In Uànîs an fat *via Europa*, *via Macilis* e ciapâs forsit massa dal clamôr che veva fat in ches 'sornadis, ancia una via par ricuardâ i carabernîrs copâs in Iraq a Nassiriya.

Si à cuindi vidùt che massa pòc a si à tignùt cont dai nòns locai e a je ora che ancia a Daèl a si faseidi un pòc di ordin in chist; par fortuna al non *Daèl* al è 'sontât in tai cartei ta entradis dal paîs. Ma trop dovarino spietâ par vè i cartei da vîs cun scrit in t'una ria *via Crauglio* e sota *Banda Craui*; *via Moravizza* e sota *Moravizza*; *via Alture* e sota *Banda Urturis*... e fos a vonda una ria sola pal Pascut.

Naturalmenti i nòns a varesin di vè valôr uficiâl e no domo mitùs a li tant par visadi di lôr.

No je di fâ nissuna maravea, a tôr in tai paîs, tabelis in do lenghis o cui vecios nòns a si viodin 'sa di ains e cumò simpri plui: a Marian, Savogna, Doberdò, a Trieste; biel esempi tal comun di Dolegna... e a Gurissa apena l'an passât a si à viodùt su li' entradis da sitât tabelis cul so non par talian, furlan, sloven e todesc. Purtrop no sin stâs i prîns, sperin di no jessi nancia i ultins.

Giacomo Pantanali

Notis:

¹ G. Fornasir, *Aiello. Monografia storica*, Comune di Aiello del Friuli, Aiello 1963, p. 101.

² S. Perini, *Daèl Aiello. Una Comunità del Friuli*, Goliardica Editrice, Trieste 2004, p. 11.

³ M. Brandolin, *Parla il Municipio*, in "Sot dal Tòr", n. 1, dicembre 1962, p. 4.

⁴ F. Tassin, *Giuseppe Bugatto. Una vita per la giustizia e il progresso*, in "Sot dal Tòr", n. 2, maggio 1986, p. 2.

RITORNA AD AIELLO OVE GIUNSE SFOLLATA

Correva l'anno 1942 quando ad Aiello moriva il maestro Lorenzo Tosorat ricordato come persona carismatica, promotore di innumerevoli iniziative, tra cui la fondazione della Cassa Rurale. L'Italia fascista formava l'asse Roma - Berlino in guerra contro gli alleati. Le grandi città ed i centri nevralgici del Paese venivano colpiti da forti bombardamenti provocando morte e distruzione.

Anche allora come oggi Aiello si distinse per la sua generosità e bontà d'animo dando accoglienza ad alcune decine di ragazzi sfollati da Milano. Anche la famiglia Tosorat, quasi a colmare una parte del vuoto lasciato dal suo patriarca, accolse una bambina scappata dai bombar-

damenti milanesi e per due anni ne fece una di loro: il suo nome Rolanda, simpatica, intelligente, birichina.

Alla fine della guerra la bambina si ricongiunse ai familiari ed i contatti si diradarono fino a finire. A distanza di quasi sessanta anni la bambina di allora riuscirà a rintracciare la figlia dei Tosorat, sig.ra Mariucci sposata in De Giusti, esprimendo il desiderio di un incontro. E così, come nelle migliori favole a lieto fine la ora viva e brillan-

te mamma e nonna felice Rolanda è stata graditissima ospite della famiglia dei coniugi De Giusti.



Sono stati giorni emozionanti durante i quali la mente è ritornata indietro negli anni, i ricordi della sig.ra Rolanda si sono intrisi di gratitudine per la serenità che soprattutto le figlie Tosorat - Mariucci e Fede - le hanno trasmesso in quegli anni e per quanto appreso dalla loro madre sig.ra Clementina.

Una visita al cimitero sulla tomba di famiglia Tosorat per una preghiera ed un saluto a quanti non ci sono più e poi la partenza, tra tanta commozione un arrivederci, ma non tra sessanta anni, con una certezza: il nostro paese vive anche in una porzione del cuore di Rolanda.

maggio 2004

comm. Ruggero De Giusti

MONS. BOMMARCO: SEDICI ANNI DI EPICOSOPATO NELLA NOSTRA TERRA

Molti i fedeli presenti all'ultimo saluto terreno in Basilica ad Aquileia ed in Duomo a Gorizia

Era un nostro gradito lettore e ci aveva inviato il suo nuovo indirizzo per continuare a ricevere Sot dal Tôr, nella sua residenza presso il convento francescano di via Giulia a Trieste.

Lo scorso venerdì 16 luglio si è spento a San Pietro di Barbozza (TV) padre Antonio Vitale Bommarco ed adesso riposa nella cripta degli arcivescovi della cattedrale di Gorizia. Nacque nel 1923 sull'isola di Cherso, in Istria, a undici anni entrò nel Seminario dei frati conventuali Francescani di Camposampiero e l'8 dicembre 1949 venne ordinato sacerdote. Come frate copri parecchi importanti incarichi: fu direttore del "Messaggero di Sant'Antonio"; fu Ministro Generale della Provincia Patavina e Ministro Generale del suo Ordine fino al 1982, quando, l'11 novembre venne nominato Arcivescovo di Gorizia e Gradisca. Nel 1999, diventato Emerito, si era ritirato presso le Suore della Scuola-Convitto di Gorizia e poi presso i Conventuali Francescani di Trieste.

Noi, umilmente, lo ricorderemo con gratitudine come zelante pastore e come padre spirituale ed esprimiamo la nostra tristezza per aver perso un vero testimone del Vangelo ed un coraggioso fratello cristiano, che ha saputo operare il Bene nella complessità della società e Chiesa goriziana.

Proponiamo questa sua omelia (da Voce Isontina n. 29, 2004) pronunciata il 15 marzo 2003 in cattedrale a Gorizia, nella celebrazione dei Santi Patroni Ilario e Taziano quando il presule, ricordando il ventesimo della propria ordinazione episcopale, propose una propria rilettura della permanenza nel Goriziano.

Il nostro arcivescovo Dino De Antoni ha voluto che insieme a voi, in questa anche mia chiesa metropolitana, celebrassi, nella festa dei Patroni di Gorizia, Ilario e Taziano, il ricordo del ventesimo anniversario della mia consacrazione episcopale.

Ringrazio di cuore l'arcivescovo per questo premuroso invito e mi unisco con gioia a voi, per lodare il Signore per i tanti benefici che mi ha concesso e per invocarlo, attraverso l'intercessione dei Santi Patroni, a voler continuare a proteggere e difendere, da tanti mali morali e sociali, questa nostra cara città di Gorizia. Una breve riflessione sulla mia nomina ad Arcivescovo di questa Chiesa. Pensando alla data dell'11 novembre 1982, quando mi giunse il Decreto di nomina ad Arcivescovo di Gorizia e Gradisca, ricordo che allora superai, in parte, la forte trepidazione per questo nuovo ufficio, con un ragionamento umano: "da trent'anni, in veste di Ministro Locale, provinciale e generale, sono al servizio di tanti frati, continuerò ora a mettermi al servizio di tanti preti". Ma mi accorsi presto che il ragionamento non calzava, perché il servizio ai frati era "ad tempus" e nell'ambito ristretto di una famiglia più grande, mentre il servizio episcopale, nel suo triplice munus docenti, sanctificandi et regendi, abbraccia tutto il popolo di Dio: sacerdoti, diaconi, religiosi/e – laici e diventa un permanente spozializio con la Santa Chiesa.

Spesse volte ho fatto un confronto fra la mia vita religiosa, il mio sacerdozio ed il mio episcopato. Fin da fanciullo ho sentito forte la chiamata alla via francescana ed al sacerdozio e a questi mi sono preparato con gli anni di Seminario, in tempo di guerra, anche attraverso la croce della malattia. La chiamata al servizio episcopale è stata invece una realtà improvvisa, non cercata, né vagheggiata. Il mio navigare tranquillo nella mia famiglia religiosa francescana, con la chiamata all'episcopato, ha subito

una brusca virata ed ho sentito, come Abramo, la voce di Dio: "Esci dalla tua terra e va verso un'altra terra che imparerai a conoscere...".

Lo scorso sei febbraio sono passati venti anni dal mio nuovo cammino iniziato con voi, partecipe, nella gioia e nel dolore, al mistero di Dio in questa Santa Chiesa di Gorizia. Non è questo il momento e non è neppure necessario ed utile ripassare un cammino trascorso, potrebbe venir fuori un quadro che ha più ombre che luci: ma forse è utile ripensare ad un filo conduttore che mi ha sorretto ed aiutato nel mio servizio a questa Chiesa. Venivo dall'esperienza della famiglia religiosa: lo stare insieme, il condividere i problemi nei capitoli conventuali, il vivere la fraternità, era l'humus della mia cultura e vita religiosa e sacerdotale, per cui ero portato a privilegiare la nascita e lo sviluppo dei Consigli pastorali parrocchiali, decanali e diocesani! C'era bisogno di richiamare i laici alla loro responsabilità di Chiesa e per questo con pazienza e tenacia, con l'indispensabile aiuto del clero, siamo riusciti a costituire quella che possiamo pur chiamare una struttura istituzionale della Chiesa, ma che ha rappresentato per me e deve continuare a rappresentare per tutti, l'indispensabile supporto ad ogni sviluppo della comunità diocesana, in grado di offrire, a tutte

le componenti – sacerdotali, religiose e laicali – i punti di riferimento nella loro fede in Cristo Risorto, per andare avanti e guardare con fiducia al futuro. Con il valido supporto dei rappresentanti dei Consigli abbiamo affrontato il non facile cammino del II Sinodo diocesano.

Nel n. 61 del Testo sinodale abbiamo scritto: "Il metodo del dialogo e del confronto, che ha caratterizzato questo tempo di lavoro, continui ad essere utilizzato da tutti nell'approfondimento e nell'attenzione alle problematiche caratteristiche di questo momento della storia e di questa terra".

Ricordo che proprio quattro anni fa, il 16 marzo 1999, nella festa dei SS. Ilario e Taziano, titolari di questa Chiesa metropolitana, iniziava con la promulgazione del Testo "il nuovo tempo del Sinodo", per cui auguro a questa nuova Chiesa, particolarmente in questo periodo delle Visite Pastorali dell'Arcivescovo Dino, di attuare quello che il Sinodo ci ha indicato. Ma auguro anche a questa cara città di Gorizia, in questo tempo in cui finalmente si abbattano i reticolati di divenire, come è stato auspicato, insieme a Nova Gorica, un esempio di dialogo e collaborazione nella nuova Europa. Ci aiutino in questo volenteroso cammino i Santi Martiri Ilario e Taziano che "ab origine" sono Patroni di ambedue le città e la cui



Mons. Bommarco mentre presiede una celebrazione ad Aiello.

memoria auspichiamo possa diventare occasione per una "Festa comune" delle due città. Ilario e Taziano collegano queste nostre comunità cristiane alla nostra Chiesa madre di Aquileia che noi, diocesi di Gorizia, abbiamo il grande onore ed onere di custodire e valorizzare. Il mio costante agancio alla ricca tradizione culturale ed al patrimonio artistico della Chiesa di Aquileia è stato per me un altro sicuro punto di appoggio e di rilancio. Mi auguro che continui ad essere tale per tutti noi, specialmente in questo tempo di costruzione della nuova Europa, memori di quanto ci è stato autorevolmente richiamato da Papa Giovanni Paolo II il 30 aprile 1992: "La memoria di un passato così ricco di frutti apostolici stimola la vostra comunità ad un rinnovato, coraggioso, slancio missionario. Come nel primo millennio, le due realtà ecclesiali, quella occidentale e quella orientale, trovarono nella Chiesa di Aquileia una felice e costruttiva opportunità di incontro e di interazione, ed il mondo slavo e latino iniziarono a crescere insieme nel nome di Cristo, così ai nostri giorni è necessario che la vostra comunità riscopra il suo ruolo storico di mediatrice fra l'Oriente e l'Occidente europeo...".

Perdonatemi, cari fratelli e sorelle, se celebrando con voi il mio ventesimo di ordinazione episcopale, ho toccato alcune linee del mio servizio. Dovrei parlare di tante lacune e di tanti miei difetti. Vi dico che avrei voluto amare di più; che ringrazio i molti che mi hanno aiutato e sopportato e domando perdono sinceramente a tutti quelli che, anche involontariamente, posso avere offeso.

Come arcivescovo emerito di Gorizia mi sento ancora in servizio a questa mia Santa e amata Chiesa, alla quale dono ogni giorno un tempo di silenzio e di adorazione. Santi Hilarii et Tatiane orate pro me et pro nobis. Amen

✠ P. Antonio Vitale Bommarco, arcivescovo emerito di Gorizia



DAL COMUNE



I nuovi impianti del mai utilizzato campo di calcio di Joannis.

È con rinnovato piacere che ci ritroviamo in questo spazio dedicato all'Amministrazione; dopo la breve pausa estiva, che quest'anno ci ha allietato con un clima molto piacevole, ci stiamo avviando verso l'inverno.

La bella stagione appena passata ha favorito il rapido completamento dei lavori esterni della Casa di Riposo di via Petrarca che si presenta rinnovata. Sono stati rifatti gli intonaci e le pitturazioni esterne, sostituiti gli infissi, le grondaie del tetto, realizzate aiuole e percorsi pedonali con il miglioramento delle aree verdi e posizionata una pensilina all'ingresso per proteggere i visitatori dalla pioggia. All'interno sono stati sostituiti alcuni degli arredi e dei macchinari della lavanderia. Ci auguriamo che tutti questi lavori rendano la struttura più accogliente per chi vi è ospite ed incentivi parenti ed amici a far visita ai propri cari.

Altri due grandi cantieri (questi hanno beneficiato di numerose belle stagioni) stanno per volgere al termine: gli spogliatoi del nuovo impianto sportivo di Joannis ed il nuovo Municipio. Per i primi la consegna è prevista per dicembre con la realizzazione di tutte le strutture interne quali spogliatoi, bagni, magazzini e chioschi. Sarà così finalmente possibile fruire di una struttura dedicata allo sport ed al tempo libero dei ragazzi. È proprio a quest'ultimi a cui si è pensato maggiormente concentrando i nostri sforzi per creare un luogo di aggregazione dove possano essere liberi di ritrovarsi.

Il nuovo Municipio sta procedendo rapidamente con gli ultimi lavori. Sono già state realizzate le pavimentazioni di entrambi i piani, gli impianti elettrici e termoidraulici, l'ascensore, tutte le pareti interne ed i cartongessi. Mancano ora alcu-

ne finiture prima di poter iniziare gli arredi, questi già finanziati con avanzo di amministrazione. Relativamente all'area esterna, dopo aver terminato l'impermeabilizzazione, le lattonerie e gli intonaci, in ottobre vedremo la sistemazione del parco e del viale d'accesso da via Petrarca, la preparazione dei parcheggi a lato dell'ex palestra ed il rifacimento dell'area verde verso la Moravizza. Si attende quindi la consegna dei lavori entro il mese di novembre, di seguito il trasloco degli uffici ed infine l'inaugurazione entro fine anno. Si chiuderà così una tormentata vicenda che per oltre un decennio è stata oggetto di grandi contestazioni in paese: una struttura poco efficiente, il difficile e dispendioso recupero di una opera di discutibile valore architettonico, una spesa spropositata per un comune le cui risorse sono molto limitate.

Mentre le nuove opere vanno verso il loro completamento, quelle più datate richiedono manutenzioni. È in questo contesto che abbiamo investito non poche risorse per diversi interventi: nelle scuole elementari abbiamo rivestito i pavimenti delle aule per adeguarli alle vigenti norme mentre nelle scuole medie abbiamo rifatto i servizi igienici non più adeguati alle reali esigenze, inserito un nuovo scivolo per portatori di handicap ed imbiancato gli ambienti interni. Nell'adiacente palestra è stato rifatto il pavimento del tunnel di collegamento e sono stati intrapresi i lavori per adeguare parte delle tribune alle normative dello spettacolo. Per terminare il lotto verrà poi sistemata parte della recinzione perimetrale.

È quindi con giustificato ottimismo che Vi salutiamo dandoVi appuntamento alla prossima uscita.

L'Amministrazione Comunale

LICENZIATI DALLA SCUOLA MEDIA "A. VENIER" DI AIELLO

Aiza Samantha, <i>Joannis</i>	Minut Alessandro, <i>Visco</i>
Antoniazzi Alice, <i>Joannis</i>	Nocent Elia, <i>Ruda</i>
Avian Gabriele, <i>Visco</i>	Rosolini Pietro, <i>Tapogliano</i>
Azzani Beatrice, <i>Joannis</i>	Sandrin Martina, <i>Crauglio</i>
Baldassi Amelia, <i>Aiello</i>	Secchiutti Alessio, <i>Aiello</i>
Capiotto Consuelo, <i>Joannis</i>	Serpi Sara, <i>San Vito</i>
Cavaliere Elvira, <i>Palmanova</i>	Simonetti Luca, <i>Joannis</i>
Delmonaco Milena, <i>Visco</i>	Stafuzza Caterina, <i>Aiello</i>
Duric Dario, <i>Visco</i>	Toffoli Luca, <i>Aiello</i>
Gennaro Alessio, <i>Visco</i>	Virgolini Michele, <i>Aiello</i>
Meneghetti Michele, <i>Nogaredo</i>	Zucco Elisa, <i>San Vito</i>
Milloch Ellis, <i>Crauglio</i>	Zuttion Davide, <i>San Vito</i>

ELENCO DIPLOMATI DI AIELLO ANNO SCOLASTICO 2003-2004

Battistin Claudia	Liceo Scientifico "G. Marinelli"
Battistutta Aretha	Udine
Bordignon Damiano	I. P. di commercio "E. Mattei"
Ciotti Giulia	Palmanova
Comar Tommaso	I.P.S.I.A. "Leonardo da Vinci"
De Michele Elisabetta	Gorizia
Decorte Andrea	I.T. Commerciale "A. Zanon"
Margio Luigi	Udine
Pasqualini Pierpaolo	I.T. Industriale "A. Malignani"
Pitton Linda	perito edile, Udine
Trevisan Elisa	I.T. Commerciale "L. Einaudi"
	Palmanova
	Liceo Scientifico "G. Marinelli"
	Udine
	I.P.S.I.A. "G. Ceconi"
	Udine
	I.T. Industriale "A. Malignani"
	perito elettronico, Cervignano
	I.T. Commerciale "A. Zanon"
	Udine
	I. P. di commercio "E. Mattei"
	Palmanova

La diplomata in grassetto ha raggiunto il massimo dei voti.

Valentina Tramontini si complimenta con la figlia, Nunzia Rossi che ha ottenuto la maturità scientifica presso il Liceo Scientifico Statale "E. Maiorana" di San Giovanni La Punta (CT) in Sicilia.

LAUREE

LORENZO NUOVO

laureatosi in LETTERE MODERNE dopo aver discusso il 13 luglio u.s. una tesi in Storia dell'arte contemporanea, presso la FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA all'Università degli Studi di Trieste

PAOLO BALDASSI

laureatosi in FISICA presso la FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE E NATURALI all'Università degli Studi di Trieste, col massimo punteggio di 110 e lode.

FRANCESCO RANUT

a soli 23 anni ha conseguito la laurea quinquennale in INGEGNERIA MECCANICA all'Università degli Studi di Udine col massimo punteggio di 110 e lode.

GABRIELLA DREOSSI ZAMPARINI

laureatasi in ECONOMIA BANCARIA presso la FACOLTÀ DI ECONOMIA all'Università degli Studi di Udine.

REGALATI I NUOVI GIOCHI ALL'ARENA

Dopo ripetute donazioni ad associazioni del paese ed alla locale Scuola dell'Infanzia come "Amici dell'Arena" abbiamo deciso di regalare ai bambini della nostra comunità le attrezzature per lo svago che sono state collocate nell'Arena in luogo delle vecchie strutture fatiscenti e quindi auguriamo ai bimbi un buon divertimento!

Siamo i soliti ignoti (e siamo in tanti giovani) che gestiscono il chiosco nell'Arena in occasione della Fiera di San Carlo e che, a detta di molti, usano gli incassi per i propri comodi; ebbene siamo qui a dimostrare che non è così, infatti in occa-

sione della festa dei donatori di sangue svoltasi l'otto maggio scorso, abbiamo inaugurato il recupero dello spazio verde dell'Arena impiantando i nuovi giochi e le nuove panchine. La scelta di fare l'inaugurazione durante la festa del dono non è casuale, ma è dettata dal fatto che l'arena è intitolata ai donatori di sangue ed abbiamo colto l'occasione per dedicare questa donazione al nostro presidente per sempre Walter che ci ha sempre seguiti e sostenuti (essendo anche la maggior parte di noi donatori di sangue).

Confidiamo che l'Amministrazione Comunale e gli utenti ci aiu-



tino a tenere in buono stato le attrezzature e che i vandali notturni non rovinino ciò che con il cuore abbiamo costruito.

Ringraziamo coloro che ci hanno aiutato ed in particolare il signor

Luciano Deluisa che ha dedicato del tempo per la costruzione delle panchine. Sperando di aver fatto opera gradita vi salutiamo.

Amici dell'Arena e Amatori Calcio

Notizie dall'AFDS di Aiello e Joannis

Carissimi lettori di Sot dal Tòr, Vi sarà di certo già giunta notizia dell'elezione del nuovo Direttivo della sezione AFDS di Aiello e Joannis, tuttavia, sebbene con qualche mese di ritardo, approfittiamo di questo spazio per ufficializzare i nominativi dei nuovi membri, prescelti nel corso di una riunione, presieduta dal Rappresentante di zona, sig. Renato Parise: presidente sig. Andrea Pavoni; vice presidente Elisabetta Buiat; segretario sig.ra Paola Segato; rappresentante donatori sig. Enrico Del Frate; tesoriere sig. Roberto Pavoni; consiglieri sigg. Duilio Bignulin, Giacomo Bordignon, Sergio Buset, Andrea Magrino, Michele Pontel, Albeta Tiberio.

Proseguiamo, ora, informandoVi brevemente riguardo le iniziative da noi realizzate nei mesi appena trascorsi.

Innanzitutto, per cominciare l'anno "alla grande", il 9 gennaio 2004, si è svolta, presso le scuole elementari e medie del nostro paese, una **giornata dedicata al dono del sangue**, evento promosso e fortemente voluto dal nuovo Direttivo della nostra sezione. La mattinata ha avuto inizio alle ore 9.00, presso i locali dell'"Achille Venier", con il saluto del nostro Presidente a tutti i presenti: alunni delle scuole medie, corpo docente e vice presidente. Dopo un breve cenno introduttivo sull'andamento della sezione locale, sul numero di donatori e di donazioni effettuate nel corso del 2003, Andrea Pavoni ha ceduto la parola al Consigliere regionale AFDS, sig. Nicola Carlesso, il quale, durante il suo intervento, ha illustrato ai ragazzi l'importanza, l'utilità ed il valore del dono del sangue, trattando, inoltre, una serie di tematiche riguardanti nello specifico la donazione. Al termine è seguito un dibattito che ha permesso agli studenti di fare ulteriore chiarezza sull'argomento, ponendo svariati quesiti al sig. Carlesso e al dott. Fabrizio Tresca (invitato per l'occasione), i quali hanno saziato la curiosità dei ragazzi in modo esauriente e preciso. Prima di spostarsi alla "Don G. Bosco", sono stati, poi, distri-

buiti a tutti i presenti degli opuscoli inerenti il tema discusso; mentre alle elementari è stato successivamente proiettato un filmato in cartoni animati dal titolo "Pinchi, la goccia di sangue". Supportato dal video, il sig. Carlesso ha potuto spiegare ai bambini la composizione del sangue umano, i gruppi sanguigni ed altro ancora, tanto che i fanciulli, entusiasti ed interessati, hanno chiesto addirittura il "bis" della proiezione, prima che venisse data anche a loro l'opportunità di fare domande ai relatori, come già avvenuto in precedenza con i "colleghi" più grandi. Gli alunni hanno accolto l'invito con gioia ed hanno sbalordito a tal punto i presenti (per la precisione dell'esposizione e la specificità degli interrogativi posti), che lo stesso preside, soddisfatto per la riuscita dell'iniziativa, ha immediatamente fatto esplicita richiesta al presidente della sezione AFDS locale di poter ripetere l'esperienza in futuro ed Andrea Pavoni, affiancato dal suo collaboratore, Roberto Pavoni, ha accondisceso di buon grado alla proposta, salutandoli tutti con un "Arrivederci alla prossima giornata dedicata al dono del sangue!"

La sera del 22 gennaio, poi, l'AFDS di Aiello e Joannis ha ospitato la dott.ssa Letizia Espanoli, responsabile del Centro studi Perugini - Alzheimer di Pordenone, in occasione di una delle periodiche "**Serate sanitarie**" promosse sul territorio. L'incontro è servito per aiutare a com-

prendere meglio i vari aspetti del morbo di Alzheimer e le principali problematiche che caratterizzano questa grave malattia e, poiché ha vantato un buon numero di presenze, si è già programmata (anche se, al momento, con data ancora da destinarsi) una nuova serata, durante la quale verrà discusso un tema diverso, ma altrettanto interessante. Approfittiamo, così, di queste righe per estendere il nostro invito a tutti Voi!

La nostra sezione, come ormai tradizione dal lontano 1961, nel corso del primo fine settimana di maggio, ha organizzato, inoltre, la consueta "**Festa della Primavera**" in tal Nauac. Ritrovarsi fra associati, con familiari ed amici, nella gradevole scenografia dell'antico, caratteristico borgo di Novacco è divenuta un'abitudine a cui non si sa rinunciare e gli scopi della festa sono diversi: primo fra tutti (ovviamente!) propagandare il dono del sangue, ma anche cementare l'amicizia e la coesione del gruppo, senza dimenticare, infine, il semplice divertimento. L'iniziativa, infatti, ha richiamato la popolazione ad una salutare scampagnata, con l'allegro accompagnamento musicale del duetto dei "Fratelli Fritsch", i quali hanno allietato, con le loro note, l'intero pomeriggio della domenica. Naturalmente, non è mancato neanche il momento di raccoglimento religioso: alle 16.30 del 2 maggio, infatti, il parroco di Aiello, don Fabio La Gioia, ha officiato la Santa Mes-

sa dinanzi all'ancona votiva del borgo, da dove, al termine, è sfilata la processione, resa ulteriormente suggestiva dai canti del coro "Amans de Vilote". La giornata, calda e soleggiata, ha favorito l'afflusso di molta gente (proveniente anche dai comuni limitrofi), che si è lasciata persuadere da una spensierata uscita, contornata da momenti di svago e completata da un lusinghiero profilo eno-gastronomico; mentre la lotteria ha concluso il pomeriggio, regalando la suspense per l'estrazione dei numeri vincenti. Intendiamo, ora, sottolineare brevemente che la maggior parte dei premi è stata gentilmente offerta da simpatizzanti, esercenti e ditte locali, che ringraziamo di cuore; mentre precisiamo che il ricavato della festa consentirà alla sezione AFDS di Aiello e Joannis di finanziare, nel corso dell'anno, la propria attività, la propaganda e la beneficenza verso persone bisognose ed istituzioni di volontariato.

Sabato 8 maggio 2004 si è tenuta, infine, la **Giornata del Donatore**, coincidente con il 43° Anniversario di fondazione della nostra sezione. Alla cerimonia erano presenti varie autorità, la Banda di Cervignano, il coro "Amans de Vilote" ed i rappresentanti di una trentina di sezioni amiche, tutti accorsi per festeggiare, assieme alla nostra comunità, i donatori benemeriti di Aiello e Joannis, premiati nell'occasione per il raggiungimento di un traguardo rilevante di donazioni. Sempre nel corso della medesima serata, "cogliendo la palla al balzo", sono stati, inoltre, inaugurati i nuovi giochi del parco per bambini nei pressi dell'Arena, giochi generosamente offerti dal gruppo "Amatori calcio - Amici dell'Arena", in memoria del nostro caro presidente Walter.

Concludiamo questo articolo ringraziando quanti ci sostengono e rivolgendoci un "grazie" particolare a Sot dal Tòr, per la disponibilità e la sensibilità dimostrata verso i donatori di sangue.

Il direttivo AFDS di Aiello e Joannis
A.T.



30° anniversario del Gruppo Alpini di Strassoldo-Aiello-Joannis



Una parte dei soci del Gruppo A.N.A. di Strassoldo-Aiello-Joannis.

Nel 1974, e precisamente il 28 giugno, nasceva a Strassoldo il Gruppo Alpini locale, voluto da alcuni entusiasti, tra i quali emerge la figura di Romano Vitas (morto nel '93 recandosi all'Adunata di Bari), che, fino al 1992 ne fu il primo capogruppo. Quell'anno, visto il buon numero di iscritti provenienti da Aiello e Joannis, il Gruppo aggiunse anche questi due paesi alla sua denominazione. Dal 1993 capogruppo è Stefano Perini.

Il Gruppo ha sempre tenuto fede alle motivazioni fondamentali dell'Associazione Nazionale Alpini, che sono quelle di mantenere vivo l'amor di Patria e il ricordo di quanti si sono sacrificati per essa, non solo con manifestazioni e celebrazioni, ma soprattutto con il fattivo impegno

solidaristico nella vita delle piccole comunità e di quella grande che tutte le comprende.

Da qui sono venute nel tempo tutta una serie di attività dapprima a Strassoldo poi anche negli altri paesi: il cinema all'aperto, le colonie montane per i bambini, il pranzo dell'anziano, l'accensione del *pignarùl*, il sostegno ad ulteriori iniziative paesane. Ad Aiello da dieci anni assieme alle altre associazioni d'arma organizza la Festa di San Giacomo.

Il Gruppo appartiene alla Sezione di Palmanova e quindi collabora pure con quanto da essa portato avanti, in particolare la Protezione Civile: suoi membri sono stati presenti, ad esempio, agli interventi per le recenti calamità naturali in Val Fella o meno recenti in Val d'Aosta e Um-

bria o alla costruzione dell'asilo infantile di Rossosch in Russia. Nel 1995 il Gruppo, in collaborazione con il Comune, ha organizzato ad Aiello la esercitazione annuale di Protezione Civile sezionale. Attualmente i soci sono 37, cui si aggiungono 5 amici degli alpini.

Questi trent'anni di presenza sono stati ricordati con una serie di manifestazioni che hanno coinvolto tutte e tre le comunità nelle quali opera. Il 3 giugno a Joannis, nella sala civica, c'è stata la proiezione del documentario "Italia K2", in occasione di un altro anniversario: il cinquantenario della conquista del K2, attuata da una spedizione italiana guidata da un friulano, il prof. Ardito Desio, tra l'altro socio della Sezione A.N.A. di Palmanova.

Il 5 giugno, nella sala civica di Aiello, serata corale, con vivo successo e la partecipazione del coro sezionale A.N.A. di Palmanova, diretto con competenza ed entusiasmo dall'aiellese Bruno Fritsch, e del coro "Natissa" di Aquileia, diretto da Luca Bonutti. Infine il 6 a Strassoldo celebrazione ufficiale con la presenza dei sindaci di Cervignano Pavio e di Aiello Nuovo nonché del presidente della Provincia di Udine Marzio Strassoldo e del consigliere Decorte.

L'augurio è quello di poter continuare a percorrere la strada intrapresa anche se la sospensione della leva toglierà naturalmente la linfa dei nuovi iscritti.

GASTHAUS ALPINO

Tutti conoscono il locale "Gasthaus Alpino" posto sulla piazza di Aiello, ma non tutti, forse, sanno quale sia l'origine della sua denominazione, in particolare quella dell'aggettivo "alpino", che non si riferisce ad un generico legame con le Alpi, magari per il suo arredamento, in cui il legno rustico prevale. Bisogna, infatti, prima di tutto tenere presente che fino al 1976 (è del 12 giugno di quell'anno l'inaugurazione del rinnovato locale) il suo nome era "Trattoria all'Alpino" e che quindi il riferimento era diretto proprio ad un appartenente al corpo degli Alpini. In effetti il nome fu voluto, negli anni '30, dal suo proprietario Fiorenzo Battistin, che aveva svolto il servizio nel corpo degli Alpini e che era socio, assieme ad un altro aiellese, Liberale Perini, del Gruppo di Palmanova dell'Associazione Nazionale Alpini. Battistin (classe 1883) e Perini (classe 1854) erano i cadorini di nascita. Nel 1936 nella "Trattoria all'Alpino" si tenne l'assemblea annuale del Gruppo alpini di Palmanova.

Il nuovo locale, il "Gasthaus", oltre all'aggettivo, aveva un altro legame con il nome originario e cioè un piccolo affresco (opera del pittore Spadavecchia, 1977) a lato della porta d'ingresso che raffigurava un alpino con cappello e fiasco di vino, che per molti è il segno distintivo degli alpini, ma che per chi li conosce bene non è certo la cosa principale che li contraddistingue. L'affresco, comunque, è ora scomparso (e in ciò c'entra anche un altro alpino, che noi tutti ricordiamo con affetto e commozione). Perché non ripristinare quel dipinto?

Stefano Perini

“HISTORIA DO TANGO” AL CORTILE DELLE MERIDIANE

La stagione estiva della Pro Loco organizzata in collaborazione con il Comune ed alcune associazioni locali si è dimostrata essere di qualità e varietà. L'apertura il 2 luglio è stata data dall'imponente rassegna corale (ben undici gruppi) organizzata dal locale coro "Amans de Vilote" in occasione del venticinquesimo dalla fondazione ed in concomitanza della festa patronale. Si è proseguito poi con la proiezione all'aperto di due lungometraggi di cui uno dedicato ai bambini svoltosi a Joannis e sempre per i più piccoli era pensata l'ormai consueta serata, con giocoliere o burattini, d'inizio agosto nel borgo dei frati che coinvolge molti bambini bielorusi ospitati nel nostro territorio assieme alle loro famiglie. Alla musica strumentale sono poi state riservate due serate decisamente interessanti, una per i 250 anni del nostro San Giovanni Nepomuceno ed una a conclusione del ciclo d'iniziativa, tenutasi

nel cortile del Museo della Civiltà Contadina del Friuli Imperiale.

A questo concerto, evento inserito nella rassegna "Nei Suoni dei Luoghi", hanno preso parte gli Ensemble '900 accompagnati dalla cantante argentina-statunitense Lee Colbert. Per l'occasione il trio trevigiano - Nicola Granillo (violino), Massimo Scattolin (chitarra) e Stefano Mazzoleni (contrabbasso) - si è cimentato su un programma che è stato un omaggio al tango. Ad aprire l'esibizione "Historia do tango", carrellata dell'evoluzione temporale del tango dai primi del Novecento ad oggi, poi si è proseguito con "Oblio", "Meditango" di Piazzolla e "Tango" dello spagnolo Isaac Albens e da "Tango en Skai" di Rolans Dyens per chitarra sola, pregevole assolo di Scattolin. A chiudere la prima parte tutta strumentale la celebre "Libertango" di Piazzolla.

A seguire, si è inserita la cantante Lee Colbert che ha accompagnato l'af-

fiatata formazione in una carrellata di brani tradizionali argentini. La sua interpretazione sul palco e la voce portegna hanno dato alle esecuzioni una vitalità e portamento adeguato che ha bloccato l'attenzione del pubblico, dimostratosi entusiasta. Tra l'esecuzioni dei brani: "Alguien le dice al tango", "Esta noche me emborracho", "Madame Yvonne", la cantante non ha lesinato dovuti ed interessanti descrizioni del testo dei brani che hanno immedesimato a dovere lo spettatore. Conclusione con "De mare Malena" e "Volver" brani che hanno confermato l'attenzione del programma della seconda parte alle donne. Due i bis, richiesti a gran lunga a suon d'applausi dal numeroso pubblico - oltre 300 persone - che si è dimostrato soddisfatto. Da notare la scarsa partecipazione di aiellesi, ai quali non sarebbe dovuta sfuggire tale occasione.



Noi, "Amici dell'Arena", a un anno di distanza dalla morte ricordiamo con affetto e rimpianto, ma anche con gratitudine Gualtiero (Walter) Brandolin: di lui ricordiamo la disponibilità, il silenzioso operare, la costante presenza in mezzo a noi. Con questa foto lo ricordiamo a tutti gli amici in un momento di serenità (correva l'anno 1994 e da poco si era costituito il nostro gruppo che fin d'allora Walter sempre sostenne).

Domenica 25 luglio il Comune di Aiello ha organizzato, dopo una lunga interruzione di rapporti, una trasferta a Metnitz per un incontro con l'amica comunità carinziana in occasione del 110 anniversario della fondazione della locale sezione dei Pompieri Volontari presieduta da Wolfgang Kreuzer. Per partecipare è stata organizzata un'autocorriera a spese del Comune, che ha raggiunto Metnitz già nella giornata di sabato.

La mattina seguente nel programma dei festeggiamenti paesani era inserito un punto nel quale era previsto il saluto alla nostra comunità, in piazza con gli onori degli *schutzen*, a seguito di una colazione a base di specialità carinziane.

Al termine dei saluti in corteo ci si è mossi su di uno spiazzo pubblico ove Sua Eccellenza Alois Schwarz

RINNOVATO IL LEGAME TRA AIELLO E METNITZ

vescovo di Gurk-Klagerfurt ha celebrato la Santa Messa accompagnata dalla locale corale e dal coro di Aiello "Amans de Vilote" diretto dal m.o Bruno Fritsch ed accompagnato all'organo dal volenteroso Alberto Cescutti; il nostro coro ha cantato i brani di precetto della celebrazione, per i quali il vescovo non ha mancato di compiacersi per l'esecuzione.

Alla cerimonia erano presenti il vicepresidente della Regione Carinzia ing. Karl Pfeifenberger e il deputato al parlamento ing. Klaus Auer. Nell'occasione il presule ha benedetto un nuovo automezzo donato dalla popolazione e da vari en-

ti, dato in dotazione alla squadra dei Pompieri; inoltre nell'omelia ha sottolineato il suo "grazie anche a tutta la popolazione per il grande apprezzamento del volontariato e per l'importanza che dà al soccorso reciproco" e si è complimentato per l'integrazione tra le generazioni esprimendosi così: "Ringrazio la generazione anziana per essere riuscita ad insegnare ai giovani l'importanza dell'aiuto e della salvezza della vita. Ringrazio la gioventù per la disponibilità d'entrare nel corpo dei Pompieri e di crescere in questo servizio. [...] Se si comunica tra le generazioni, vengono trasmesse le regole e la saggezza della vita nel

modo del tutto naturale; le regole del vestirsi, della disciplina, il riguardo per il prossimo vengono imparati dai giovani con grande naturalezza."

Durante la cerimonia il sindaco di Metnitz, Anton Engl-Wurzer, ha portato il saluto agli amici di Aiello e poi si è proseguita la giornata festiva con il pranzo offerto nella sala della comunità al termine del quale, prima di ripartire, il coro ha eseguito alcuni pezzi.

Presenti alla giornata il sindaco Renato Nuovo ed il parroco don Fabio La Gioia. L'invito è di ritrovarsi ad Aiello il prossimo anno, per proseguire e rafforzare il legame iniziato nel ormai lontano maggio 1991 e che oltre alle feste ed occasioni d'incontro ufficiali vede proficue collaborazioni tra i rispettivi istituti scolastici.

MARILENA E MASSIMILIANO VRECH CAMPIONI EUROPEI CADETTI



I gemelli Marilena e Massimiliano Vrech.

Si sono svolti ad Hanau nei pressi di Francoforte in Germania i Campionati Europei di pattinaggio artistico per le categorie Cadetti e Jeunesse e, Marilena e Massimiliano Vrech, atleti aiellesi in forza all'A.R. Fincantieri di Monfalcone, sono stati convocati dal Commissario Tecnico della Nazionale Italiana per parteciparvi nella specialità della Coppia Danza categoria Cadetti. Già campioni italiani in carica, Marilena e Massimiliano dopo un'accurata ed attenta preparazione estiva si sono presentati in

Germania nel pieno delle loro forze ed in ottima forma, condizioni che gli hanno permesso di laurearsi Campioni d'Europa. Campioni italiani categoria allievi nel 2002 e 2003, vincitori degli Open di Hettange Grande (Francia), che per la categoria allievi equivalgono ad un campionato europeo, sia nel 2002 che nel 2003, campioni italiani categoria cadetti nel 2004 erano i grandi favoriti della manifestazione e come loro abitudine non hanno smentito il pronostico effettuando una gara esemplare rag-

giungendo la vetta della classifica in tutti e quattro gli esercizi presentati.

La felicità per il successo raggiunto e l'emozione per essersi fatti onore tra tutti i concorrenti europei accompagnerà sicuramente la crescita sportiva non solo di questi due ragazzi, i quali, hanno avuto l'inconsapevole merito di aver portato in Aiello una nota lieta e di valore a conferma dei loro precedenti risultati raggiunti, dimostrazione di uno sport vissuto genuinamente e con passione.

SIMPATICO INCONTRO

Gli aderenti all'Udinese Club di Joannis si sono ritrovati sabato 22 maggio ad Aiello presso l'Osteria "Alla Posta" sul Pascut per festeggiare assieme la sesta qualificazione del Udinese Calcio alla Coppa U.E.F.A. in 10 anni di permanenza continua nel maggiore campionato nazionale.

Dopo una cena ben servita e una grande torta bianca si è brindato alle fortune della squadra ed alla conclusione della serata il presidente ed il consiglio direttivo hanno ringraziato tutte le persone che sono intervenute alla loro festa e si sono dati appuntamento per il tifo alle prossime gare di Coppa U.E.F.A. e al successivo campionato di serie A.

CATERINA PLET 2^A AI CAMPIONATI DI NUOTO NAZIONALI

Ha portato tanta soddisfazione a Caterina Plet la partecipazione a diverse gare sportive riservate ai ragazzi diversamente abili.

Come componente della Società Fai Sport di Udine, si è cimentata con passione e con il dovuto impegno in due discipline, lo sci ed il nuoto. Per quanto riguarda lo sport invernale è giunta sino ai campionati nazionali, partecipando alle gare di sci alpino in discesa libera il 5 marzo u.s. a Fanano (Modena).

Caterina si è però dimostrata più valida nel nuoto ove ha raggiunto buone posizioni; dopo aver vinto il titolo regionale alle gare di Magnano in Riviera, è arrivata seconda nella staffetta in stile libero a squadre ai campionati italiani a Pescara il 25 giugno.

A questi traguardi raggiunti è da sommare anche il riconoscimento ottenuto come classificata tra i migliori atleti regionali, che ha ritirato il 26 settembre ad una

cerimonia svoltasi al Politeama Rossetti in Trieste.

Tali campionati sportivi sono doppiamente significativi in quanto vanno decisamente oltre a quella che è una mera competitività, racchiudono degli obbiettivi di alto valore morale e sociale che mirano ad

una completa integrazione fra ragazzi affiancata da una sana attività sportiva. Ciò è possibile grazie ad istruttori e molta gente capace e piena di volontà che segue con competenza e passione i loro atleti portandoli anche a dei meritati traguardi. Complimenti quindi a Caterina!



Caterina Plet la prima a destra col suo istruttore.

Ufos a Ciemplunc



Ma...? Sono veramenti rivâs? Cussì a disin in paîs. Jo par dî la veretât no crodi a chistis ciacaris. Tanta int dal paîs a crôt che a sedin stâs un o plui di lôr a fâ un biel schers d'istât.

Siart però, ta chel forment che son vignûs ju, e an lassât doi serclis, un di 13 metros di diametro e un di 9 metros, perfers, e cul forment pleât senza spacagi li' giambis, pleâs in sircul un daur 'l atri.

Tanta int dî duc' i paîs, cori a viodi, plen di machinis su li' teresadis, int cu la machina fotografica par visasi da l'aviniment.

Ancia al Telefriuli al à ciapât su cu la telecamera, si podeva imaginalu: cuant che son bufulis e stupidaginis Telefriuli al è simpri presint. E, daûr da television furlana a son capitâs giornalisc' furlâns, triestîns, venesiâns e an fat intervistis al paron dal ciamp di forment e a duta la so parintât! Si viôt che chist aviniment al era doventât impuartant (Santa Madonna!). E cun duta chista int ca vigniva a viodi e a curiosâ, chist pûr forment al era ridusût dut un peston, che al paron, strac di viodi chist peciât al à sberlât: "Se ufos, se ufos! Uffa! Finarà dut chist davoî di int, se no chist an, cun chist dan, plui da tampiasta o ciapari su si e no al 20 % di mancûl di forment!"

Ma se isa stât a tirâ ju i *extraterrestri*? Jo o fasi cualchi suposision. O varan viodût al tôr dal paîs dut fassât, come un dêt madûr. A disin, che à tirât la saeta e alora al veva bisugna di dai una smodeada, e ta fissuris e sclapaduris dai su un pocia tintura di jodio!

La seconda suposision, a fos che tal paîs, a fâsin la sagra da borgs. Bandieris, strissiôns, cartelôns di duc' i colôrs, e po flôrs, dai papavars ai 'sirasorei, da violis di ciamp a atris flôrs salvadis simpri di campagna. Par ogni pâl da lûs a son stâs tacâs personâs tirâs ju dal Topolino nasiunâl, però, bisugna dî la veretât: fas ben e cun criteri.

Miôr di chel atri an, che lunc al Stradon, a vevin mitûs tanc' di chei pursis o pursei, che oltre a clamanus, come in vecio "Campaneî" nus vevin dat al soranon ancia di "Pursei" o "Pursei cul campanel".

Chist an, pal Stradon e ancia pal paîs, si viôt anciamò cualchi pursita di còf, e simpri pal Stradon, in t'un ciamp al è mitût un biel pursit cul sacut su la schena che al va a sirî la caretât, come al pursit di Sant' Antoni.

Devant da butega, sot di un baldachin, o viodin una biela tirolesa, cu li' tressis biodis e la scova di ruscli in man, po sino tornâs indaûr cul timp da befana dal mês di 'senâr?

Personis e cicognis e ancia trampolîrs che fasin al nît, e 'sa in cualchi banda e an sa fat i ûs, sperin che nasin (cun chel cialt che o vin).

Chel che mi è restât inpres, al è che prin di entrâ in paîs e an scrit, cun peraulis cubitâls, Borg di Ciavensan; pensait benedes, se o tornaressin fûr i nestrîs vecios, che tant gi tignivin al lôr Ciavensan, a sintî a clamalu al di di vuè Borg gi vignares su al futar.

Saveso simût che clamavin i nestrîs vecios al lôr paîs: "Cavenzano galante e bello..." altroché Borg. Ciavensan al à una storia di passa 2000 ains, e no sarà la 'soventût di vuè a clamalu Borg.

Tornin a 'sonta al fil cui *extraterrestri*; a je la prima volta che a Ciemplunc a sussedin robis che no si sa se che al è stât.

Se varano pensât i *extraterrestri* a viodi chist imbadierament dai paîs di Ciavensan e Ciemplunc? Jo o crôt che vedin scrupulât a una sagra di paîs, cu la pursision di cualchi sant, opur a cualchi carnevalada fûr stagion. Ben lassin stâ.

Mi visi che cuant ca eri frut e li' stradis erin blancis, ogni tant si levava su come una tromba d'aria pissula, ben sintint, che i nestrîs vecios clamavin "il tignusit", ma chist aiar, che al vigniva ancia a sîl seren, al levava su polvar, fueis, insoma, se che al ciatava tal so sgurla. Mentrî chel che al è stât tal forment, al era dut un aiar diferent, che al sgurlava e al pleava dut se che al ciatava partiara. Se isa alora stât? A vuatris la conclusion!

Se veramenti o erin ufos, no a Ciemplunc o sin prons a riseviu e a "trattarli con la massima ospitalità", e che Diu, nus la mandi buna.

Meni di Ciemplunc

AL BOSCO

*'l è propit un cianton di Paradis,
chel bosc tal palût
dulà che o partin
i alveârs di âs.*

*Di unviar al bosc al duar,
i alveârs son taponâs,
le âs dentri e son in globo,
an riserve di mêl par vivi.
Ma in primavera e scomencin
a partâ dentri il polin
dai pôi, dai noglârs, dai venciârs.
No tre 'nin a controlâ,
a meti dentri i telarins pe mêl.*

*Jo in chel bosc voi simpri vultintîr
in chel palût 'l è un gran silensi,
fra palidis tintis di fueis,
fra lûs d'arint,*

*l'aiar di tramontane al busine
fra le ramis dai pôi,*

*al fâs niza i nîs vueis abandonâs.
Di estât in chel bosc, 'l è dut vert:
"l è ancimò plui biel"*

*si va a tira fûr i telarins di mêl
e se je bondansie, Andree 'l è content,
se je miserie 'l è avilît;*

*i da le colpe a so pari,
ma Stenio no si rabie, al tås.*

*In chel bosc si lavore in pàs,
circondâs di chei rusei di aghe risultive
che mande profun di bucanêf.*

*Mi ricuarde a Nauac di frute
i petiros, i scrissi, le pavesi
che svoin fra i baras;
sui arbui un ciantâ di rusignui,
un fis'ciâ di miarli e, ogni tant, si sint al cucu.*

*In chel palût, 'l è dut naturâl
le âs no si incuinin.*

*Viars sere, il soreli al va a mont daûr dai pôi, si distude al so losôr;
no, o restin a scûr a lavorâ,*

*plui tart jeve le lune,
ogni tant si plate sot dai nûi,
e lûsin le stelis,*

*tal cîl un svolâ di gnotui
a cirî mus'cîns.*

*Le lusignis e svolin cui lôr lusôrs,
dut a tôr al cole te gnot,*

*(no tornin ciase) stracs,
ma contens di ve passât*

*chei bieî momens
in che meraveose nature.*

Elda Sdrigotti



“SAN 'SUAN”: 250 ANNI IN PIAZZA AD AIELLO

Correva l'anno 1754 quando il Comune di Aiello, mentre era degano Giovanni Pinato, decise di innalzare nel centro del paese una colonna, alta circa cinque metri, con la statua di San Giovanni Nepomuceno in cima per ottenere dal Santo la protezione contro la calamità delle acque che incombevano sul paese. Infatti oltre al pericolo del fuoco sempre in agguato e pronto a distruggere in pochi minuti stalle e case, il paese si doveva difendere dalle esondazioni locali che si verificavano frequentemente e che erano dovute alla presenza di numerose sorgenti, e dalle inondazioni provenienti dal Torre i cui argini erano molto deboli ed inadeguati.

Perché proprio San Giovanni Nepomuceno? La fama e la devozione del popolo verso Giovanni Nepomuceno sacerdote, nato a Pomuk in Boemia verso il 1340, iniziarono nel 1393, quando per ordine regale fu gettato dal ponte Carlo a Praga nella Moldava per aver difeso vigorosamente la libertà e l'indipendenza della Chiesa rappresentata allora dall'arcivescovo Jenstein, di cui era vicario generale, contro la supremazia e l'intrusione del re Venceslao IV.

Questa è la versione ufficiale riportata su documenti e cronache del tempo, ma secondo la tradizione popolare la morte per annegamento di San Giovanni Nepomuceno fu dovuta

al suo deciso rifiuto di rivelare al re Venceslao la confessione della regina Sofia. Divergenze sull'atto di accusa, ma non sulla proclamazione popolare della sua santità, quando secondo i testimoni della crudele esecuzione, appena il corpo fu inghiottito dalle fredde acque della Moldava uscirono da esse cinque luminosissime stelle.

Ecco quindi che San Giovanni Nepomuceno morto nell'acqua diventò protettore dalla minaccia dell'acqua e rapidamente la sua notorietà e la sua devozione si diffusero in tutta l'Europa centrale giungendo anche nella nostra comunità.

Per ricordare e sottolineare l'importante traguardo raggiunto dal “San ‘Suan” aiellese la Pro Loco di Aiello e Joannis, il Circolo Culturale “Navarca” ed il Comune di Aiello

hanno organizzato sabato 24 luglio un concerto musicale con il Corpo Bandistico “G. Rossini” di Castions di Strada, in piazza proprio sotto il monumento dove recentemente è stato ricollocato dopo aver “peregrinato” per svariati motivi, in ben tre siti del paese.

La bravura e la simpatia dei giovanissimi suonatori, oltre cinquanta, unitamente a quelle del maestro Mauro Vidoni hanno entusiasmato il pubblico presente che con attenzione e trasporto ha seguito i numerosi brani presentati, quasi tutti delle “danze” dalle più tradizionali e note a quelle più moderne. Nell'intervallo il “nostro” storico Stefano Perini ha esaurientemente illustrato la vita del Santo, la sua popolarità, gli elementi che caratterizzarono la sua abituale rappresentazione: le cinque stelle

presenti nell'aureola, il Crocifisso adagiato sulle mani.

E sopra il pubblico, “San ‘Suan” illuminato da un bianco fascio di luce risaltava ancora di più nelle bianche fattezze ed il pensiero andava al passato quando la gente con fede e fiducia lo invocava nella paura di perdere quel minimo che possedeva o quando “sintasi sota San ‘Suan” diventava momento di aggregazione e di svago per vecchi e bambini oppure quando proprio li ai suoi piedi, i giovani costruivano il “breâr” per poter ballare al suono di un'orchestra nelle rare e a lungo attese occasioni. Ed il pensiero riportava pure gli aneddoti simpatici e divertenti di un “San ‘Suan” pronto ad additare al forestiero l'ubicazione di questa o di quella persona del paese di cui conosceva persino il soprannome.

Quanti sono gli aiellesi che “San ‘Suan” ha protetto e seguito dall'alto della sua posizione? Oppure quelli che prima di dover emigrare nel lasciare il paese hanno guardato verso il Santo per catturarne l'immagine e conservarla nel cuore? Anche ora la sua presenza discreta e rassicurante costringe l'uomo ad alzare gli occhi verso l'alto per scoprire il volto del Santo leggermente reclinato su Cristo crocifisso che tiene tra le mani nell'atto di offrirlo a tutti noi.

Erta Tivan



Il concerto del 24 luglio in piazza sotto la statua di San Giovanni Nepomuceno.

I ricordi nel cassetto

COSTUMI DEGLI ANNI '30

In fondo alla strada “da scuelis” c'era una grande casa colonica con stalla e fienile e porcilaia e tettoia: una grande casa costruita all'inizio del '900 da Pieri Ciosa, mio nonno.

Davanti c'era un ampio cortile con la pompa e “al laip” in pietra sotto un albero di fichi bianchi; a fianco un orto per il fabbisogno familiare e tutto intorno la sua terra.

Anche se gli abitanti erano pochi c'era sempre un familiare rasserenante rumore: schiamazzo di galline, latrato di cane, grugnito di maiali, mugugno di bovini, canto di passere ed acuto e forte garrito di rondini nei tramonti primaverili, stridio notturno di civette, cigolio di carri sulla strada ghiaiosa, ritmati colpi di pompa a sera per l'abbeverata degli animali.

Su tutto regnavano sempre accomodante, paziente e laborioso barba Pieri e più appartata, ma sempre vigile agna Nozenta, sua terza moglie: una vecchina piegata in due dall'artrosi e pur tuttavia sempre in moto, brava cuoca (impareggiabile il suo tortino di patate) e, sul focolare, sempre in lotta con il fuoco, che aveva “il vizio” di spegnersi nel bel mezzo della bollitura della minestra di fagioli.

(In cucina, perciò, accanto al focolare c'era sempre una fascina di riserva, anche se era d'impiccio a tutti.)

Nel 1938 con loro c'era ancora la figlia Tarisina, braccio destro di barba Pieri, per tutti i lavori campestri.

Levatacce mattutine e... via “ta braida” dove c'era sempre da fare: seminare, sarchiare, zappare; in lotta perenne con le erbacce (“a nas simpri l'arba che no si samena!”), con la sic-

chezza, il mutevole tempo pronto a rovinare il fieno secco, a bagnare i manelli di frumento appena legati, a capovolgere le biche di granoturco.

Mentre agna Nozenta perdeva la pazienza e con la sua voce acuta si lamentava e sbuffava, barba Pieri filosoficamente commentava: “Po, ..., po... chel c'al bagna, al suia” oppure “Vin simpri scussât!”.

Non c'era pace né tempo per il riposo; se il lavoro consumava il corpo, lo spirito rimaneva intatto, ricco di ricordi, esperienze e speranze, partecipe delle gioie o degli affanni altrui.

Per barba Pieri e agna Nozenta era un vero piacere le visite dei parenti, per i quali si cercava di ritagliare un po' di tempo per conversare, conoscere le vicende familiari sperando in un futuro migliore per tutti. Così dev'esser stato anche in quel giorno d'autunno del 1938 con l'arrivo di Eleonora Avian da Trieste. Eleonora era figlia di agna Zelesta (Celestina Bressan, sorella di agna Nozenta) e di Emerano Avian di Campolongo, che per la grave situazione economica era emigrato nelle Americhe lasciando la moglie “cun t'una zaia” di figli da crescere. Il suo arrivo era perciò motivo di gioia, non celata speranza e nel contempo contenuto timore per le notizie che si sarebbero potute sentire: Emerano nelle Americhe aveva portato con sé il figlio maggiore e di loro da tempo non si sapeva niente! Per questo Tarisina si era fermata: le relazioni parentali avevano il sopravvento sui lavori campestri.

Un breve tempo per ascoltare, commentare, sperare insieme, consolare, che già l'ora di riprendere il lavoro era giunta. Così sull'uscio di casa con i panni del lavoro Tarisina Ciosa è eterna nella sua maturità di donna accanto alla vecchiaia di agna Nozenta, alla gioventù di Eleonora ed all'infanzia innocente della piccola Clelia, la figlia di Meni Ciosa, mia sorella.

Rachele Pitton



Sull'uscio di casa Tarisina Ciosa (Teresa Pitton), agna Nozenta (Innocenta Bressan in Pitton) con in braccio la nipotina Clelia ed Eleonora Avian.

Da faria di Pinat vignivin fûr uarsinis, uarsenôns...

Gianni Pinat dopo vê vint al concors da meridians si met a contâ

In famea a la clamin anciamò al fogolâr, chist a nol è plui, ma la forma l'andâ, je una stansia par so cont grampada a la ciasa, cui barcôns sul bears, un bears taponât di dut e di duc' dulà che la pâs no mancia, ma che un timp al era dut un se fâ e dut un moviment; a sin in ta cusina di Gianni Pinat in t'una da prim' ciasis di Banda Uânis, dulà che al orloi dal tôr al è come sal fos piciât disora.

A sin lâs a fâ una ciacarada cun Gianni par via che in chista istât andâ ciapât doi bieci premis soradut pa so buna volontât e nus à parût un'ocasion justa par vignî a ciatalu parse che a la fin al mertava chisc' ricuars pa so partecipasion a la vita dal país. Chel país pal cuâl a si à dât di fâ in tanti' ocasions e no ultima a je in tai ultims ains che di vê fat, sburtât dal mons. Cocolin, al altâr da nestra glesia in fiar batût.

Al prin premi cal à ciapât al è stât chel par vê vint, i prîns di 'suin, al concors da meridianis, su sinc meridianis a confront. Al concors al era tal program da fiesta da meridianis e ancia Gianni chist an al veva fata una, naturalmenti in fiar, dato che imparâ a lavorâ al fiar par lui al è stât come imparâ a fevelâ: la faria la veva in ciasa.

La meridiana a je su la ciasa di so fia, Banda Ciavensan e je come ca disin li' peraulis che 'ndà: "ex ferro factum"; la so semplicitât e al mût di simût ca si je 'sontada a la ciasa, a devi vê cunvint la 'suria dal concors e al voto populâr da int che l'andâ votada. Gianni no si la vares propit spietada di jessi premiât tal mies da fiesta sul palc, tal museo, compagnât dal sun da banda dai Salesiâns di Triest.

«La faria di Pinat – al taca a contâ – jo l'ai simpri vioduda e al mistîr al un dai imparât ca; di faris grandis a Daël erin dôs, la nestra e che di Tiberio, ma se che di Tiberio a lavorava plui pa int di ca, la nestra a lavorava massima pai país plui banda al mâr, Aquilea e li a tôr. Vignivin ancia di Bielvedè.

Si faseva impresc' pai contadîns, uarsinis, uarsenôns... e propit in che stagion che sta rivant cumò, a si veva lavôr, dopo che i contadîns a fermavin un pôc di lavorâ tai ciamps. Prima di presentasi si metevisi d'acordo rispuidint a la cartulina che i contadîns mandavin par podè vignî. Cuant che rivavin, a stavin dut al di o ancia cualchi 'sornada e allora a si fermavin ancia a durmî e si faseva puest pa bestis. Par pajâ spes e no mâl a disevin che pa paja scugnivin spietâ la galeta, se no, si justavisi cun t'un butilion e un salamp. A mi capita anciamò auè, di lâ a ciatâ cualchidun e ciatagi tal 'sardin una uarsina batuda ca.

Par bati a si veva al mai, un grant batafiar. Chist mai al era un capolavôr di ingranagios e al era mantignût in moto di un ciaval che al 'sirava tôr a tôr. Par via dal grant rumôr ca era ta faria, a si lavorava a motos e al garson par fermâ al ciaval i molava 'na sivilada. Al ciaval al era ben che usât, tant 'l è vèr che una volta, ormai al era vecio, ai provât un sinc, sîs ciavai e duc' o si spaurivin o no lavoravin ben. Se al muriva al ciaval al era un problema.

In ta faria a era tanta int che lavorava e tanc' a son stâs i garsôns che son vignûs a imparâ alc dal mistîr, magari domo via pa l'istât. E noatris in ta faria a vin imparât al mistîr e cumò che nissun a si piart a fâ lavorus cusî e son saldo che vegin a domandami di fai alc. A mi displâs che cumò ai frus ta scuclis no gi mostrin come ca vignivin fati' li' robis una volta. Dopo fosin libars di fâ se ca ulin, ma intant a san; o che noatris a vevin imparât o che nus vevin insegnât massa robis o si vevin ciapât massa a cûr al mistîr, ma a la fin robis che par noatris son stupidaginis a no san falis. Si capis, al era dut un atri lavorâ, par esempli a mi visi ca eri garson a Triest e al paron a gi à diti a un insignîr vignût dongia: "Ingegner, quei li – disint di noatris – xe quei che drissa el



Gianni in ta faria.

ciodo"; jo ai rispuiduti "Noi drissemo el ciodo e lei la buta el paco intiero de ciodi in mar!" Insoma, da faria a vigniva fûr un pôc di dut, ancia sparghers, e una volta i nestris cusîns, ca tacâs, a vevin ancia butega di marangon, par via che tanc' impresc' a vevin tocs in fiar e in len; a la fin pai soi lavôrs la faria a si pol di che era ancia nomenada. Ta seconda vuera jo vevi lavorât in officinis da aviasion in Sardegna, cuant che soi tornât a varesi vût gust di rimodernâ, ma cualchi vecio no al à urût...

Se che mi displâs cumò al è che al mai al è lât disfat e brusât... robis dai tims. Un vèr peciât!»

Al secont "premi" che à ciapât via pal istât Gianni Pinat al è stât in ta Messa a Barbana tal pelegrinagio dai "Nostrâns di Daël", par via di jessi l'unic che dal prinsipi da formasion di chista clapa fin cumò no à mai

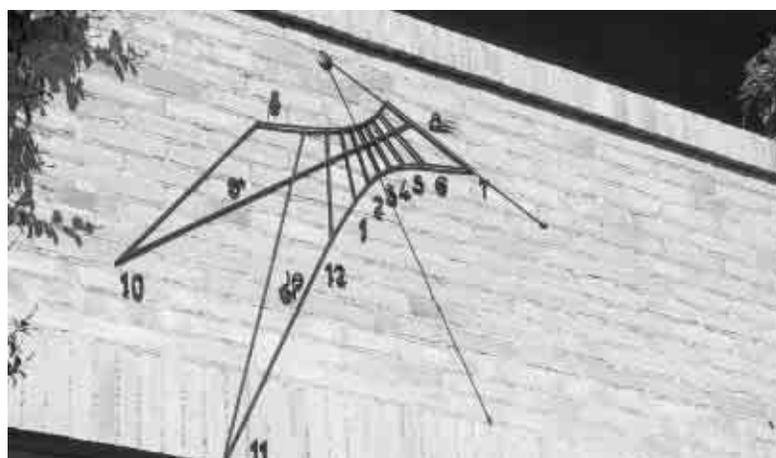
manciât a chist pelegrinagio. «I "Nostrâns di Daël" – al conta Gianni – a si son formâs quaranta ains fa, "Chei da Masaneta" a erin 'sa e al è sussedût che un Sant Jusef tal bears di Pepi Grion, a si era a li sul ciar a tajâ al salamp tant ca scampanotavin e li je vignuda fûr che dai Nostrâns.

Jo a Barbana a soi simpri lât, scomensant di frut cul pai, cuant che pa ocasion no frus a mangiavin una feta di salamp, se no pôc la si viodeva; e erin i tims di cuant che bisugnava prenotasi sui ciars che lavin, par no restâ a pît.

Di che Barbanis di frut a mi je restada ben tal ciâf che dal '36: sent ains dal vôt. Pa ocasion chei ca lavoravin in cantier a vevin cumbinât lampadinis e materiâl e di gnot (si stava via doi dîs in che volta) andan fat cu li' lûs duta la sagoma da glesia e dal tôr di Barbana. Dulà ciatâ una roba cussî in chei ains: in che sera mies Grau a era a Barbana. Lâ a Barbana al era un moment spietât dut al an; pa ocasion in che volta a ciatavin propit li, parinc' che rivavin di Triest. Plui tart, cuant che vin fat "I Nostrâns", a soi simpri lât e ciapâ chista puisia che an fata par me e che mi an consegnada in tal cuadri chist an a la fin da Messa propit no mi la spietavi.»

A stâ a scoltâ Gianni al è un plasè, tre oris sintâs tal fogolâr a son svoladis e no si erin nancia inacuars che era ora di sena: bon che tal prinsipi a veva dit «no sai se contâ». Cul scoltâ int cussî a si ven fûr plui fuars di prima pai prinsipis che sirin di trasmeti e scoltâ se cal è stât no 'l è domo un cognossi miôr al país, ma ancia tant imparâ e noatris sperin di veus fat capî, par fa uestri l'amôr pal país e pal lavôr di Gianni. I discors son lâs indevant, vecios ricuars, timp da l'Austria «dulà che – à nus à sotolineât Gianni - duc' in famea a savevin ciacarâ todesc, purtrop cu l'Italia dut piardût, sperin che i frus a tornedin a savelu, come ancia atris lenghis, par vê come un timp plui rispîet» e dopo si è lâs indevant cui tims di vuera, tims di lavôrs... atris tims che forsit mertin un'atra ocasion par jessi contâs.

A cura di
Simonetta Cantarin
Giacomo Pantanali



La meridiana che à vint al concors da meridianis in 'suin.



Al mai da faria di Pinat.

NOZZE DI DIAMANTE PER BRUNA E GUIDO ROSS



Bruna Peloi di Aiello e Guido Ross di Crauglio, ora residenti a San Vito, si sono sposati nella chiesa di Sant'Ulderico in Aiello, uniti dall'allora parroco don Giovanni Diodato il 3 agosto 1944 e quest'anno hanno festeggiato il loro sessantesimo anniversario di matrimonio. Per questo speciale traguardo ed importante tappa della vita trascorsa assieme, circondati dall'affetto dei figli Luciano, Claudio, Ferruccio e Gianpaolo con le loro rispettive famiglie, hanno assistito alla Santa Messa di ringraziamento celebrata dal parroco di San Vito don Elio Stafuzza che ha espresso con belle parole le sue congratulazioni. Tanti gli amici, paesani, parenti giunti dalla Francia che non sono voluti mancare.

Bruna e Guido ringraziano tutti con sincerità; alla coppia vadano anche le felicitazioni di Sot dal Tôr al quale collabora da anni Bruna con i suoi racconti e strofe in friulano; per questo le siamo grati e a seguire pubblichiamo la composizione allegata alle bomboniere della ricorrenza.

Guido & Bruna

*In chel dì a si vin cialât,
si vin dât la man
e si vin inciaminât
viars un lunc sintîr
simpri insieme, simpri unîs.*

*A vin fat una biela famea,
son rivâs ben quatri frus
e cul timp ancia i nevodus;
una famea numerosa
forsî ancia un pôc rumorosa
e qualche duc' insieme si ciatin
i fastidis ju dismentein.*

*Avuè je una 'sornada impuartanta
son rivâs sesanta!
Orin ricuardâ che di quan ca vin dit di si,
vevin sôl una canson
che dut al di andâ sunât
vin balât sul breon
un plui da l'altri inamorât.*

*Pa nestra fiesta son vignûs
parinc', amîs e visinans
e duc' insieme e in alegria
fasin un brindisi in compagnia,
cui cu l'aga e cui cul sciampain
al nestri calis lu alsin compain.*

*Se fin culi a sin rivâs
'l è pal merit dal Signôr
che in salût nus à conservât.
E l'augûr che fasin
'l è di rivanus a superâ
e cussì lontan rivâ.*

Riconoscimento

Da alcuni anni, ad Aiello, si è pensato ad uno speciale riconoscimento a chi tanto si è prodigato nella cura e nell'accudimento della nostra chiesa. Quest'anno, il riconoscimento va a Vanda Rigotti, mia zia. Anche lei, come tanti altri, si è data da fare negli anni occupandosi dell'abbellimento della chiesa, della cura dei paramenti sacri e della pulizia dei luoghi dedicati alla preghiera.

Ricordo, quand'ero bambina, quei bianchi pizzi sull'asse da stiro, l'odore di appetto e la grande passione che ci metteva per fare un lavo-

ro a "regola d'arte". "Cosa fai, zia" "A sopressi li' tavais da glesia!", rispondeva con orgoglio.

Sta male, ora Vanda. Proverò a spiegarle che anche lei, oggi, ha ricevuto un "premio", un meritato riconoscimento per la sua dedizione. So che non parlerà, so che mi guarderà con gli occhi assenti, capace di rispondermi soltanto con lacrime di gioia...

Ringrazio la Comunità e la Parrocchia di Aiello per aver pensato a Vanda in questa circostanza. Grazie.

Alessia

QUATTRO GENERAZIONI



Angela Macuglia da Trieste saluta tutti gli aiellesi, vicini e lontani. Eccola qui felice mentre festeggia assieme alla figlia ed alla nipote il compleanno della pronipote Pamela. Quattro generazioni di donne riunite in una circostanza felice! Auguri!



Da Firenze abbiamo ricevuto una bella notizia: Anna Peloi Cepellot è diventata bisnonna! Eccola, paga con il piccolo Jacopo. Congratulazioni. Da Anna un saluto a tutti e l'attesa con ansia, sempre, per l'arrivo di Sot dal Tôr con le ultime notizie su Aiello. Mandi a duc'.



Hanno suonato a distesa le campane della chiesetta di Muris (Pavia di Udine) il 22 maggio, annunciando a tutti i paesani ed ai passanti una gioiosa notizia: il matrimonio dell'aiellese Sandro Magrino con Giusi Paolini.

Tanti gli amici, che, con le loro giovani mogli, hanno voluto essere vicini a Sandro e Giusi, ai genitori ed ai parenti per partecipare della loro felicità.



Gianna Marini e Silvano Franzoni hanno festeggiato il loro 45° anniversario di matrimonio, attornati dalle figlie, dai generi e dai nipoti. Tanti auguri, sperando per loro ancora tanti anni sereni.

PASSIONI DI EMIGRANTI IN PENSIONE

LE SCULTURE DI SILVANO



La dice lunga questa scultura sulla nostalgia di Silvano Battello per il Paese natio.

Emigrato in Canada, a Montreal, negli anni '60 con i fratelli e la giovane moglie si è positivamente inserito nella multietnica comunità canadese contribuendo con il proprio lavoro al benessere familiare e, di riflesso, a quello del Paese ospitante.

Giunto alla pensione, prepotentemente è riesplso l'estro creativo, che per tanti anni era stato sopito.

Così Silvano Battello ha ripre-

so sgorbia e scalpello per fissare nel legno i suoi sentimenti. Tante sono le sue opere, alcune esposte anche in un Centro Culturale a Montreal, suscitando l'attenzione e l'interesse dei curiosi e l'ammirazione degli intenditori.

E l'opera creativa di Silvano Battello continua a dimostrazione che c'è sempre un tempo per ogni cosa, purché "le cose" siano veri convincimenti nella profondità del sentire e nell'amore per il bello ed il buono in ogni loro accezione.

Rachele Pitton

LE ORCHIDEE DI WALTER

Un compleanno di tanti anni fa incominciò una storia molto curiosa. A mia figlia Mary, non sapendo cosa regalarmi, venne un'idea in quegli anni molto inconsueta: regalare al papà, cioè a me, un'orchidea. Non scorderò mai il suo nome: Phalaenopsis Mad Milva. Pensandoci bene forse avrò messo il nome della nostra cantante a questa pianta! Comunque era per me un nome facile, anche se non sapevo che questo era solo l'inizio di un'avventura che dura ancora. Pensavo: "Come fare per coltivarla? Sarò capace di tenerla in vita? Sarò capace di farla rifiorire?" Per fortuna la natura mi diede una mano e cinque mesi dopo l'orchidea rifiorì, un mese dopo fece due piantine nuove. Non sapevo che questo era solo l'inizio, l'inizio di un grande contatto con la natura che

dura da più di quindici anni. Da allora possiedo più di 700 piante non più ibridi, ma piante botaniche tra grandi e miniature e di una variazione tra arangis, angraecum, cattleya, laelia, dendrobium, epidendrum, cogyne scaphosepalum, pleurothallis. Pensate un po': persino le dracula provenienti dal Madagascar, Kenya, Thailandia, Vietnam, Papua, Bolivia, Colombia...

Coltivare queste orchidee è un po' difficilino, data l'area di provenienza così differentemente espansa; sono assai rare, ma danno, tanta soddisfazione; sono di bellezza incantevole (grazie Mary, sei stata veramente grande!)

Tramite le orchidee si fanno tante amicizie; ci si aiuta a vicenda scambiando piante, imparando pure il modo per farle crescere e per farle fiorire



perché questo è finalmente la ricompensa dopo tanta pazienza e tante cure.

Faccio parte di due club di orchidee, uno in Belgio a Genk, che confina con l'Olanda, e l'altro a Eindhoven naturalmente in Olanda. Ci sono le riunioni una volta al mese per vedere tutti assieme le diverse qualità di orchidee, parlare della loro provenienza, delle difficoltà per la loro coltivazione, la loro bella e mediocre qualità. Ogni anno siamo a Helmond dove con l'aiuto di altri club, che ci prestano le loro piante che in quel momento fioriscono, ricreiamo il più possibile il loro ambiente naturale per far godere tantissime persone di piante belle e rare che ognuno col passare degli anni ha collezionato e curato con passione.

Con la speranza di aver fatto incuriosire tante persone, spero di avervi convinto della bellezza delle orchidee. Ai più coraggiosi tra voi che hanno intenzione di incominciare questa passione (o questa buonissima malattia): siate i benvenuti tra gli amanti delle orchidee.

Tanc' salùs a duc' chei di Daël, mandì.

A.P.

Walter Macorat

CONTA DAL CANADÀ

LA NONE BIS

Prima che nus rivedi la bruta gnova da muart di Livio Plet dal Canadà nus era rivada una so letara dulà che lui e la so femina Marianna a nus mandavin chista conta par metila su Sot dal Tôr; par via che a lôr gi veva fati gust leila sul giornâl dal lôr Fogolâr Furlan. Purtrop al nestri compaesan nol podarà leila, ma cul publicala urin no domo scoltâ la so prejera, ma fâ si che cui che lu à cognossût a si visedi cun boins pinsîrs di lui.

"Jo 'o ài dôs nonis", mi à vût contât la Tinute, "la none Vigje e la none bis. La none Vigje 'e je grande e gruesse e, par comandâ a duc', 'e je a berghelâ di un continuo. Si la cjate in ogni cjanton de cjase e no si 'nd' intive une cun jê.

La none bis, invece, 'e je come un grumut di piel e vuès invu-

luzzâz in tun grimâl neri e a sotet di un fazzolet, neri instès, peât daûr dal ciâf. Simpri sentade sul cjadreon de sô cjamarute, postât dongje il balcon ch'al cjale te brâide, bande soreli a mont, no fevele squasi mai. Tant, nol starès nissun a piârdisi daûr di jê. A' disin ch'e à un frêgul di altêrie, chel strambalât di mâl ch'al ven dispès ai vecjuz e ju fâs zavarjâ, ce pôc, ce tant. Ma, in efiez, a 'ndi à pocje e da râr. Nancje no orès fâsi sintî a fevelâ, massime pal riuart di no pandi chel bati dai dinc' pustiz, metûz sù a la buine ancjemò denant de uere. Quant ch'o tuchi su la sô puarte, je 'e sa za ch'o soi jo e alore 'e prepare subite une bocjute apene apene da ridi. Si viôt ch'e je contente. 'E rît plui cui vôi che cu la bocje: cun chei vogluz ch'a vègnin fûr disot dal

fazzolet neri e ch'al somèe ch'a cjâlin simpri tant lontan, de bande daûr dal timp.

Dopo un pôc ch'o soi alì, la so musute si distude a planc: i vôi, biel daviarz, no cjâlin plui nuje. La bocje no rît nancje chel ninin. Il cjâf si plèe alc indenant e, intant che tes mans 'e torne a inviâsi la corone dal rosari, dai siei lavris sutii e colôr di nuje, si sint apene: "Psst... psst... psst...". Al è il moment di tornâ a lassâle bessole. Vignint jù biel planc pes scjalis, 'o sint un grant lancûr pensant a ce ch'a disin dispès chei di cjase: "Quant che si distrigarà la vecje, al vegnarà fûr propit un biel bagno, lassù disôre".

Cumò denant, lassù disôre 'o ài sintût a tirâ la cjadene e a cori l'aghe.

LE CAMPANE COMPIONO 120 ANNI

È giunto alla venticinquesima edizione il raduno degli "scampanotadôrs" di Aiello che si è svolto domenica 11 luglio nella ricorrenza del patrono Sant'Ulderico. L'incontro era stato fissato presso il campanile della parrocchiale per le ore 15.30 e ad aprire la rassegna dei campanari è stata la squadra aiellese che organizza la manifestazione e lo ha fatto con una danza, così si chiama la suonata a tre campane a distesa. Le corde sono poi passate fra le mani di una ventina di squadre provenienti principalmente dal Goriziano, anche dalla parte slovena, coinvolgendo un'ottantina di campanari che si sono alternati per una durata di quattro ore. Chiamarli campanari non è il termine più consono in quanto chi è "scampanotadôr" si definisce un "rintoccatore"

ovvero colui che suona melodie di campane con rintocchi. Le tecniche, i modi ed i ritmi delle suonate variano a seconda della località e sono il risultato di un tramandare che per fortuna sembra essere proficuo dato che non sono poi pochi i giovani partecipanti al raduno.

Quest'anno ricorrono anche i 120 anni dalla fusione delle campane aiellesi che furono fuse in Gorizia dagli artigiani Broili i quali sfornarono buona parte delle campane della provincia. Esse giunsero in Aiello, da Gorizia con carri trainati da buoi, la piccola e la mezzana su di un carro mentre la grande che pesa ben 19 quintali da sola; le loro note sono mi-re-do e si chiamano rispettivamente Valeria, Stefania e Maria. Chi le suona e di campane se ne intende asserisce che tra le migliori della zo-



na si possono collocare quelle di Aiello che con il loro timbro profondo e melodioso dimostrano la loro validità, che esprimono dal 1884. Esse sono poi uno dei rari concerti a tre campane ottocenteschi che sono giunti a noi intatti, essendo state

asportate dall'esercito imperiale durante la prima guerra mondiale molte campane per contribuire alla fusione di cannoni e la tradizione vuole che quelle di Aiello siano state risparmiate per la fedeltà all'Austria dimostrata dalla popolazione.

UN LIBRO PER I 10 ANNI DEL MUSEO

Nelle attività culturali e turistiche del nostro comune, il Museo della Civiltà Contadina del Friuli Imperiale svolge certamente un ruolo di primo piano essendo per dimensioni e qualità d'organizzazione dell'esposizioni una struttura esemplare. Aiello può vantare d'ospitare questa importante rassegna d'attrezzi, utensili e testimonianze della civiltà contadina di tutta la contea goriziana sino al 1918, ovvero alla caduta dell'Impero Austro-Ungarico che coincide pressoché con gli anni in cui gli usi e stili di vita e di coltivazione della terra stavano mutando in seguito alle nuove tecnologie del tempo, che trasferivano alla storia modi ed usi rimasti inalterati per secoli.

Il Museo nel 2002 ha compiuto un decennio d'attività, essendo stato inaugurato il 29 marzo del 1992 nei locali della vecchia tenuta de Fin, e per commemorare tale traguardo e tirare le somme di dieci anni d'apertura al pubblico e di collaborazione con le iniziative paesane è stato stampato un opuscolo di una sessantina di pagine per divulgarne l'operato. Il testo è stato redatto dall'arch. Mauro Nocchieri, conservatore del Museo e stretto collaboratore nella sua composizione sin dall'inizio. Nocchieri in questo volume, presentato nel corso della Festa delle Meridiane del mese di giugno, che ha avuto come fulcro il complesso del Museo, ha ampiamente ripercorso i dieci anni d'attività della struttura che ha come ideatore e fondatore il co. Michele Formentini, il quale aveva in serbo tale idee sin dagli anni Sessanta quando si stavano abbandonando frettolosamente le macchine ausiliatrici cioè trainate da buoi e cavalli. Da allora egli si diede alla raccolta, e la passione lo portò a racimolare seimila reperti che dall'inaugurazione ad oggi sono passati a ventimila facendo sì che il Museo aiellese sia l'esposizione privata etnografica maggiore in regione. Il Museo è gestito dall'Associazione Culturale dei Musei Formentini della Vita Rurale e si suddivide in varie sezioni che contemplano anche altri mestieri, quali il falegname, il fabbro, il murato-



re..., che erano strettamente correlati alla vita agricola e tra queste è certamente da menzionare la vasta esposizione permanente di due secoli di lavori femminili, documenti di una famiglia e delle sue donne, vissute tra Ronchi e Cavenzano, concessi dalla sen. Vera Squarzialupi. Le sezioni sono andate aumentando nel corso di questi dieci anni, grazie ai donatori che hanno incrementato il museo con oggetti spesso portanti un grande valore affettivo, ma che si sono così rivelati parte di un contenitore che non è più personale, ma aperto al pubblico, ad un pubblico che in questi anni si è dimostrato numeroso soprattutto dal punto di vista delle scolaresche.

L'attività del Museo ha spaziato poi alla pubblicazione di vari opuscoli a carattere storico-agricolo tra cui la guida al museo, tradotta anche in friulano ed il volantino che nella sua nuova edizione si presenta nelle quattro lingue della

contea: italiano, sloveno, friulano e tedesco. Varie sono poi state le presentazioni di libri avvenute nella ricreata aula scolastica composta con i vecchi banchi del liceo classico di Gorizia che si presta a tali iniziative. Nocchieri propone poi una carrellata di quelle che sono state le serate organizzate al museo, sia al suo interno che all'esterno dove l'ampio palco ed i vasti spazi hanno permesso la realizzazione di concerti, serate teatrali ed hanno ospitato anche la veglia diocesana di Pentecoste del '95.

Il complesso del Museo ha fatto da sfondo anche ad alcune feste tra cui quella della trebbiatura del '97 e svariate edizioni del mercatino dell'antiquariato che attualmente viene proposto in collaborazione con la Pro Loco in occasione della Fiera di San Carlo e della Festa delle Meridiane. Sempre in tali manifestazioni i locali del Museo fanno da cornice ad alcune mostre artistiche o tematiche e di generi simili ne vengono proposte anche nel corso dell'anno.

Il volume non fa a meno di trattare anche il Cortile delle Meridiane, che ha incrementato l'interesse del pubblico al complesso museale, arricchendo di una quindicina d'orologi solari che propongono un'interessante, quanto rara, raccolta di metodi della misura del tempo con la luce del sole.

Dalla lettura dell'opuscolo di Nocchieri fuoriesce un ritratto di un Museo con molteplici attività ed integrato alla vita paesana, che in questi anni d'esercizio ha saputo arricchire culturalmente Aiello facendolo diventare assieme alle meridiane una meta per una visita turistica, interessante quanto particolare, di mezza giornata. Per il futuro c'è da sperare che riapra i battenti all'interno del museo, nelle vesti appropriate, un'attività di ristorazione, per completare l'offerta del complesso del museo.

[Chi fosse interessato a ricevere il libro *L'attività del Museo della Civiltà Contadina del Friuli Imperiale nel primo decennio (1992-2002)* può telefonare allo 0481.535170]

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE SI PRESENTA ALL'ARCIVESCOVO IN VISITA

Mons. Dino De Antoni è stato ad Aiello dal primo al 3 ottobre

La seguente relazione è stata svolta dal parroco e dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, in preparazione alla Visita Pastorale dell'Arcivescovo, mons. Dino De Antoni, dal primo al 3 ottobre del corrente anno. In essa si descrivono i gruppi e le attività dei vari gruppi parrocchiali che in questi cinque anni¹ si sono dedicati al servizio della comunità.

La comunità parrocchiale di Aiello consta dei seguenti gruppi: Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio per gli Affari Economici, missionario, catechiste, animatori campo scuola, animatori adolescenti, coro parrocchiale, famiglie, gruppo di ascolto della Parola, gruppo liturgico dei lettori, ministri straordinari dell'Eucarestia, servizio pulizia e decoro della Chiesa. Cominciamo a parlare dei fanciulli e dei giovani, rispetto all'esperienza della catechesi.

Agli incontri di catechesi partecipano circa una sessantina di bambini e ragazzi, dalla terza elementare alla prima superiore. I gruppi sono seguiti da una coppia di catechiste o dal parroco stesso insieme ad una catechista, con scadenza settimanale. Le catechiste seguono un incontro bisettimanale di formazione sul Catechismo della Chiesa Cattolica. Oltre alla dottrina, un forte momento di ripresa per la vita della parrocchia è stato il campo scuola, iniziato di nuovo (dopo alcuni anni di sosta) nel 2000 e proseguito in questi anni. Per quest'attività si sono impegnati con entusiasmo e senso di responsabilità molti giovani. Mentre negli anni precedenti, anche a causa dei frequenti cambiamenti dei parroci (4 in 9 anni), l'entusiasmo dei giovani era venuto calando. La ripresa del campo scuola nel 2000 ha determinato anche la costituzione del coro parrocchiale (composto da giovani e ragazzi) e di una serie di attività che nel tempo sono andate aumentando e stabilizzandosi. Il campo scuola di una settimana in montagna nel periodo estivo, per bambini e ragazzi dalla terza elementare alla terza media, è un'esperienza di crescita umana e cristiana. Successivamente si organizzano momenti di festa durante l'anno. Quest'anno si è aperto anche il ricreatorio, con scadenza settimanale.

Per gli adolescenti, negli ultimi tre anni abbiamo costituito il gruppo del giovedì (ogni secondo giovedì si ritrovava in canonica) per una serata di attività sulla base di un programma previo. Gli adolescenti sono stati seguiti da alcuni giovani animatori e dal parroco. Si è notato in questi anni la difficoltà nel suscitare l'interesse e l'entusiasmo nei ragazzi ma dei piccoli, significativi passi sono stati compiuti. Quest'anno, nel mese di luglio, abbiamo portato un gruppo di circa 15 ragazzi ad Assisi per una settimana ispirata all'esperienza di fede di S. Francesco, che ha suscitato molto entusiasmo. Parliamo ora del gruppo famiglie.

È un gruppo nato nel 2001, per iniziativa ed espresso desiderio di quanti hanno sognato di dare avvio alla ricostruzio-

ne del tessuto parrocchiale, per dare impulso e nuovo vigore agli ideali cristiani in paese, attraverso il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei laici. Sono state invitate famiglie di tutte le età, da quelle appena formate a quelle con 40 anni di matrimonio. La riunione, preparata attraverso un incontro fra il parroco e due coppie di riferimento, veniva tenuta nella canonica la Domenica pomeriggio (una volta al mese). Il parroco leggeva una parte del testo della *Familiaris Consortio*, scritta dal papa nel 1981, la commentava e poi ogni partecipante era invitato alla condivisione, calando la lettura nel proprio vissuto. In questi tre anni abbiamo letto e commentato in forma approfondita tutto il testo. In generale la parola del papa ha suscitato interesse, è stata apprezzata come guida e punto di riferimento, in rapporto anche alle situazioni in cui le famiglie oggi si trovano a vivere. Alla fine di ogni incontro vi era un momento di fraternità e convivialità offerto dalle signore presenti. La prima e l'ultima riunione di ogni anno si organizzava come momento di maggior condivisione, accoglienza e disponibilità, per cui ci si ritrovava davanti ad una tavola imbandita, in canonica o in altro luogo. Un'altra finalità raggiunta, è stata quella di creare un miglior rapporto di cono-

scienza, confidenza e fraternità tra le famiglie partecipanti. Ora il gruppo è ben intenzionato a continuare il cammino, cercando di coinvolgere altre coppie, soprattutto giovani, per far sentire loro l'affetto e l'accoglienza di tutta la comunità. Parliamo adesso della situazione degli anziani ed ammalati.

Ad Aiello, come si accennava prima, esiste una casa di riposo che accoglie 60 persone, per lo più non autosufficienti. L'assistenza viene svolta da dipendenti comunali e dalla cooperativa "La Cisi-le". Si tratta di persone che necessitano non solo di un'assistenza "tecnica", ma soprattutto di un rapporto umano, che li faccia sentire come ha detto un ospite, non "dei pacchi postali, ma persone che hanno bisogno di una parola e di un sorriso". Questa attività non può essere svolta dal personale impegnato quotidianamente nella casa di riposo, ma necessita di un gruppo di volontari che si assuma questo incarico, anch'esso importante come l'assistenza sanitaria che viene erogata. Purtroppo, un tempo vi era un buon numero di persone, obiettori di coscienza e giovani, che dedicavano a questa attività una parte del loro tempo. Oggi invece soltanto pochi volontari operano nella struttura e gli anziani ospiti sono un po' trascurati, perché il contributo dei

pochi non può portare beneficio a tutti i ricoverati. Si spera che in futuro ritorni la sensibilità verso gli ospiti della casa di riposo e che un maggior numero di persone offra una parte del proprio tempo per assistere gli ospiti della casa di riposo, sperimentando la ricchezza del dono che riceve chi sa dare una piccola parte della sua giornata per gli altri.

In paese vi sono poi tanti anziani verso i quali la Parrocchia si rende in qualche modo presente. Al primo venerdì del mese il parroco, insieme ad alcuni ministri straordinari dell'Eucarestia, si reca a portare la Comunione e ad offrire un po' del proprio tempo. Vi è poi la festa dell'ammalato verso la fine di settembre. Altre occasioni per incontrare gli anziani ed ammalati, sono le festività natalizie e pasquali.

Senza dimenticare tutti gli altri gruppi e le persone che offrono il loro tempo e le loro capacità per il bene della Parrocchia, è doveroso ricordare il lavoro molto prolifico svolto dal gruppo missionario nell'arco di 34 anni. La comunità di Aiello è sempre stata molto sensibile verso la realtà delle missioni. Un momento fondamentale per la comunità di Aiello si ebbe nel 1990 quando l'allora parroco di Aiello, don Pierpaolo Soranzo, partì per la Costa d'Avorio. Ma la comunità si ricorda nel contempo di tutti gli altri missionari di Aiello o passati di qua, sparsi in vari continenti. L'anno scorso la comunità parrocchiale ha deciso peraltro di adottare un seminarista del Burkina Faso, il cui nome è Evariste. È doveroso ricordare ancora tutto il lavoro svolto dal gruppo missionario, e che si può ammirare nella mostra annuale. Non si possono scordare ancora quei gruppi che rendono più bella ed accogliente la nostra Chiesa, o che si danno da fare in occasione della festa patronale e in tanti altri momenti di festa durante l'anno. Ciò vale per gli *Scampanotadors* e per il coro degli *Amans de Vilote*. La comunità di Aiello è una comunità che possiede diversi talenti, sia nel sociale che per quanto riguarda l'aspetto religioso.

Il compito di un parroco e di tutto il Consiglio Pastorale, consiste nell'aiutare la gente ad essere sempre più consapevole del cammino che sta facendo. Consiste nell'aiutare ed aiutarsi a fondare il proprio cammino nell'unica appartenenza al Cristo Signore. È quindi importante continuare a camminare in questo senso e approfondire tale percorso. Perché i giovani imparino sempre più a conoscere ed amare Gesù e le famiglie sappiano sempre più condividere un itinerario di vita e di fede. Gli ammalati e gli anziani siano resi consapevoli, grazie al servizio gratuito e generoso di chi a loro si accosta, ch'essi sono "i fratelli più piccoli di Gesù" (cf. Mt 25,40).

Il Parroco ed il Consiglio Pastorale Parrocchiale

CAMPOSCUOLA 2004



I partecipanti al camposcuola tenutosi dal 22 al 29 agosto a San Francesco di Vito d'Asio (PN) che ha coinvolto una quarantina di bambini, una decina di animatori, cinque cuoche ed il parroco.



Un momento di una escursione ad una vecchia casera: il ritorno a casa.

¹Periodo corrispondente alla permanenza dell'attuale parroco.

Anche quest'estate le sale ed il cortile della canonica sono stati rallegrati dalla presenza festosa di decine di fanciulle e ragazzini entusiasti, in occasione degli ormai immancabili appuntamenti annuali con il Corso di attività creative ed il Laboratorio ragazzi.

Il Corso di attività creative, nello specifico, ha coinvolto oltre quaranta bambine, le quali, divise in tre gruppi e seguite da una nutrita équipe di collaboratrici, si sono impegnate, a rotazione, per un mese, nella realizzazione di varie tipologie di simpatici oggetti: dai sacchetti porta-scarpe ricamati alle scatole porta-fazzoletti decorate con la tecnica del decoupage, dai fantasiosi quadretti creati dalle più giovani ai variopinti accessori confezionati con il macramè.

Per quanto riguarda, invece, il Laboratorio ragazzi, questo si è svolto nell'arco di una settimana soltanto, ma ha ottenuto egualmente un notevole apprezzamento. Giunto, infatti, alla sua seconda edizione, ha richiamato quest'anno più di venti bambini, i quali, pur nell'esiguo

tempo disponibile, si sono comunque cimentati con successo in parecchie attività: dal montaggio di un colorato set da scrivania a quello di un piccolo aereo, dalla realizzazione di un quadretto in legno decorato alla personalizzazione delle magliette per la partita di calcio prevista per la giornata conclusiva.

Le due belle iniziative (purtroppo scandite da ripetute polemiche in seno allo staff organizzativo) vantano, in realtà, molteplici indiscutibili aspetti positivi e si sono rivelate un'opportunità ideale per "far lavorare" i nostri giovanotti spalla a spalla con gli ospiti bielorusi e per offrire a tutti i ragazzi un periodo sereno e divertente, da trascorrere in compagnia e da impiegare in piacevoli intrattenimenti, meno insulsi rispetto al mero girovagare per le strade del paese e più educativi rispetto ai soliti giochi tecnologici che inebriano i fan-

ciulli per il resto dell'anno. Per esortare ulteriormente ad una riscoperta della manualità ed a coronamento delle varie attività portate avanti dalla Parrocchia durante il periodo estivo, è stata successivamente allestita una graziosa mostra presso i locali dell'ex casa Villari, dove, oltre alle foto ed ai lavori eseguiti al Camposcuola di San Francesco-Vito d'Asio (PN), in una suggestiva ambientazione, sono stati raccolti tutti gli elaborati che hanno preso vita tra le dita dei ragazzi. Come consuetudine, inoltre, l'esposizione è stata animata da uno sfondo benefico, in quanto è stata prevista una raccolta di offerte a favore di alcuni missionari a cui la comunità di Aiello è strettamente legata (don Paolo Soranzo, suor Flavia Luca e padre Sabino Gentili) ... e quest'anno siamo stati più motivati che mai, poiché l'intero Corso di attività creative si è svolto "sul-

le ali della solidarietà", dando quotidianamente modo alle ragazzine di fermarsi a riflettere su aspetti particolari di quest'importante tematica e di recitare una breve preghiera insieme. Ora non posso che ringraziare di cuore tutte le persone volenterose che ci hanno aiutati e che si sono rese disponibili nell'interesse dei bambini, ringrazio le famiglie che ce li hanno affidati ogni giorno con fiducia e ringrazio soprattutto loro, i piccoli protagonisti, che hanno scelto ancora una volta di trascorrere le mattine d'agosto con noi e, complimentandomi con ciascuno per i capolavori realizzati, auguro a tutti un buon ritorno a scuola e vi do appuntamento al prossimo anno.

Per concludere, non può mancare, infine, un ultimo "grazie" speciale a don Fabio, per averci lasciati "invadere" con gioia la canonica e per aver pazientemente sopportato tanto l'allegro vociare dei fanciulli quanto i noiosi battibecchi degli adulti!

Alberta

...ALLE ISOLE DI CAPO VERDE

Mauro Amoruso, giunto felicemente alla pensione, ha trascorso alcune delle prime settimane di quiescenza nell'isola di San Vicente (Capo Verde).

Incuriosito dalla diversità di vita, ha voluto approfondire la conoscenza del modo di vivere dei capoverdiani ed, accompagnato dagli amici Dario e Sonia Andrian, Renzo ed Irene Pin e Mauro Paviotti, ha visitato la locale scuola ed i gruppi sportivi venendo immediatamente a conoscenza delle loro necessità.

Rientrato in Italia Mauro Amoruso ha coinvolto amici, conoscenti ed associazioni raccogliendo in abbondanza materiale scolastico per gli alunni della scuola primaria e divise per una squadra di calcio. È così ritornato in Africa nell'aprile scorso novello Bab-



bo Natale per distribuire a piene mani doni, sì, ma per i tanti minori materiali di prima necessità ricevendo in cambio sorrisi a non finire dai bambini e parole ed abbracci amichevoli dai grati e sorpresi genitori.

A testimoniare che quanto era stato offerto è giunto a destinazione ecco la foto che ritrae Mauro Amoruso con le future speranze calcistiche di Minidello, il capoluogo di San Vicente.

Rachele Pitton

SUOR FLAVIA RINGRAZIA

Suor Flavia Luca unitamente alle altre consorelle ed alle bambine della Casa-famiglia di Braila in Romania desidera ringraziare vivamente tutte le persone di Aiello per la generosità dimostrata nei loro confronti in occasione del Santo Natale 2003. Infatti le offerte ricevute durante la consegna del segno natalizio ammontavano ad € 1100,00 e sono state devolute interamente a suor Flavia Luca per la sua preziosa attività a favore di alcune bambine orfane romene.

Si ricorda che il segno natalizio realizzato da un gruppo di signore aiellesi con impegno e soddisfazione era costituito da una piccola icona con la rappresentazione della Natività della scuola artistica di Andrei Rublëv. Tale icona russa risale al XV sec. ed è conservata alla Galleria Tret'jakov di Mosca ed è una fra le più belle nonché fra le più celebri.

Come tutte le icone riguardanti la nascita di Gesù ha un carattere narrativo che si presenta su tre piani: nel piano superiore appaiono le stelle, le montagne, qui stilizzate, gli angeli e i Magi; nel piano centrale la Madre penserosa rivolta verso l'umanità in attesa, il Bambino in una mangiatoia che ha la forma di una bara, per richiamare l'idea della morte che incombe su di Lui, il bue e l'asino, e la grotta buia che richiama il peccato dell'uomo; nel piano inferiore le pecore, San Giuseppe seduto con la testa appoggiata ad un braccio, un uomo vestito di pelli da identificarsi con Adamo recatosi alla grotta insieme ad Eva, una delle due donne che fanno il bagno al Bambino; particolare quest'ultimo che viene interpretato come segno della realtà umana del Neonato. Tutta la scena riflette il senso di mistero e di stupore di fronte alla nascita del Bambino Divino.

E.T.

UNA VACANZA PER DONO

del 30-40% il fattore intossicante del loro livello ematico.

Durante il soggiorno estivo dei piccoli bielorusi, numerose sono state le iniziative promosse da enti ed associazioni dei paesi ospitanti per rendere ancora più piacevoli e divertenti le loro giornate estive; e così da Rive d'Arcano a Remanzacco, da Bicinicco ad Aiello, da Tapogliano a Monfalcone, numerosi sono stati i giovani e gli adulti che si sono adoperati nell'organizzare giochi popolari, corsi di attività creative, di cucito, di lingua italiana o momenti conviviali, tutti all'insegna della solidarietà e del giocare di stare assieme.

In particolar modo ad Aiello il Cir-

colo Culturale "Navarca" unitamente al Comune ed alla Parrocchia di Aiello ha organizzato il 7 agosto u.s. una serata con il giocoliere Santosch nella sala civica di Aiello dove i numerosi bambini presenti si sono divertiti con speciali giochi di magia e d'intrattenimento.

Alla fine delle vacanze tutti i bambini si sono ritrovati con le loro accompagnatrici all'aeroporto di Ronchi: gli zaini ed i borsoni erano stracarichi di indumenti e di regali ricevuti, ma una sguardo attento poteva scoprire in essi dei doni ben più preziosi: la disponibilità, la simpatia, l'amicizia, l'affetto con cui i piccoli erano stati circondati. Stessi doni si potevano scorgere nelle mani e negli occhi delle famiglie affidatarie, tanto da sorgere una domanda: "Chi ha ricevuto di più?"

Nei primi giorni di settembre hanno concluso la loro vacanza friulana ben 196 bambini bielorusi ospitati anche quest'anno per uno o due mesi estivi in diverse famiglie della nostra regione.

Tutto questo è stato possibile grazie alla intensa e continuativa attività di numerosi volontari del Comitato Chernobyl di Cormons che con competenza e buona volontà sono riusciti a superare le inevitabili difficoltà burocratiche ed organizzative permettendo così a diversi bambini che abitano in varie zone della Bielorussia di trascorrere una vacanza salutare nei nostri paesi. Infatti è stato dimostrato che anche un allontanamento relativamente breve, di 30 o 60 giorni, dei bambini dalle zone contaminate dalle radiazioni in seguito al grave incidente nella centrale nucleare di Chernobyl nel 1986, consente di ridurre

RICEVUTI DAL PAPA



Nel mese di marzo, Stefano Giglio e la moglie Annamaria, con la piccola figlia Marta, si sono recati a Roma per seguire un seminario di studi infermieristici. Nell'occasione, hanno avuto l'onore di presentare la piccola Marta al Santo Padre, durante l'udienza privata concessa ai partecipanti al seminario.

NATI



Dalla Svizzera Airan annuncia felice la nascita del fratellino Loris unitamente ai nonni Rosa e Luigi Milloch.



Il 16 novembre 2003 è nato Matteo Lepre, ne sono molto felici i nonni Mariucci e Delfino, il nonno Arrigo ed i genitori Francesca e Luca.

SCREÂ AL BATISIN



Grazie a Roberta Geotti di Stefano e Francesca Ponton quest'anno si è rinnovata l'usanza che vede "entrare" in chiesa l'agnello. Antica è questa tradizione che designa i genitori del primo battezzando dopo la Pasqua come donatori di un agnello al parroco a simboleggiare l'Agnello Pasquale, cioè Cristo Risorto ed ancor più come corresponsione al privilegio di usare per primi l'acqua benedetta il Sabato Santo. Una tradizione che risale al rito ebraico detta in friulano "screâ al batisin". Così domenica 18 aprile – domenica in Albis – tra la curiosità e la gioia dei paesani Roberta Geotti è stata battezzata ed i cugini festanti l'hanno accompagnata con l'agnellino infiocchettato di rosa al fonte battesimale.

Nella foto li vediamo dall'alto da sinistra a destra: Davide Milocco, Silvia Zuccheri; il parroco don Fabio La Gioia, il padrino Daniele Mauro, il papà Stefano, la madrina Giovanna Bressan, la mamma Francesca con la neonata Roberta; i più piccoli Tommaso e Michela Geotti, Rebecca Ponton, Anna Zuccheri e Giacomo Marcuzzi con la sorellina Sara.

LA FESTA DI SAN GIACOMO

San Giacomo era un tempo ad Aiello la principale festività, con una plurisecolare tradizione. Essa era aperta dalle cerimonie sacre, ma proseguiva poi soprattutto con trattenimenti profani. In seguito, negli anni Trenta del secolo passato, ha perso la sua importanza fino a scomparire.

Le Associazioni d'arma di Aiello (Alpini, Aviatori, Bersaglieri, Carabinieri e Marinai) hanno voluto rivitalizzarla o, meglio, riprenderne la tradizione. Questo è avvenuto nel 1994 e dunque quest'anno si è potuto raggiungere già un piccolo traguardo: le dieci edizioni della rinnovata festa. Essa non ha grandi pretese, vuole essere solamente un piccolo momento di aggregazione paesana, un'occasione di stare insieme in allegria e serenità alcune ore. L'edizione 2004 si è svolta, per diverse ragioni, il 26 luglio. La pioggia

l'ha minacciata e così la Santa Messa invece di essere celebrata, come tradizione, alla cappella dei Caduti si è tenuta per prudenza nella parrocchiale, con la presenza del coro della Sezione alpina di Palmanova diretto dal maestro Fritsch, dato che il coro aiellese era appena reduce dalla trasferta a Metnitz. Poi tutti al parco festeggiamenti presso la canonica per la tradizionale sardellata offerta dalle Associazioni. E assieme ad essa vino, musica, canti e la lotteria. Anche in questa fase uno scroscio di pioggia ha portato un po' di scompiglio, ma in verità quasi tutti hanno resistito e la festa ha potuto andare avanti a lungo in allegria.

Quanto viene raccolto serve a creare un fondo da utilizzare per il restauro della cappella dei Caduti. Un grazie a tutti quanti hanno partecipato.

Stefano Perini

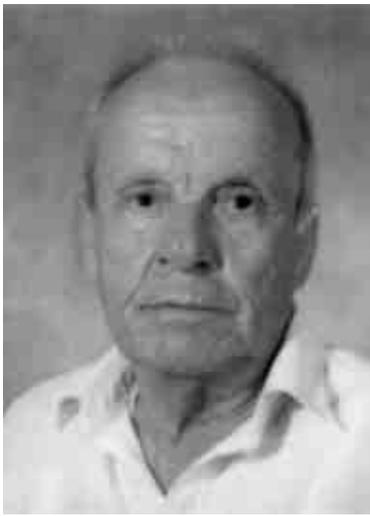
SFILATA D'AUTO E MOTO D'EPOCA



Le due e quattro ruote d'altri tempi si sono date appuntamento la mattina di domenica 12 settembre ad Aiello per l'ormai consueto ritrovo settembrino d'auto e moto d'epoca che quest'anno è giunto alla sua sesta edizione. Un'occasione non solo d'incontro per gli appassionati, ma anche per tutti coloro che desideravano trascorrere qualche ora tra le vetuste vetture, motociclette e sidecar che hanno stazionato in piazza ad Aiello durante le iscrizioni e prima di muoversi per la sfilata.

Il ritrovo è avvenuto davanti al "Caffè Centrale" ed il ricavato delle quote di partecipazione è stato devoluto in beneficenza.

Poco dopo il termine delle iscrizioni i partecipanti si sono mossi, con la dovuta velocità, per un tragitto che si è snodato attraverso alcuni paesi della Bassa, con delle soste con spuntino a Sacciletto, a Campolongo davanti al municipio, a Chiopris ed a Joannis ove si è conclusa la manifestazione con un pranzo nei locali della casa padronale detta di Ciucia.



SINCERI RICORDI DELLO STIMATO MAESTRO GABAS

“Al mestri”: così è stato per tutti i paesani Bruno Gabas: una vita dedicata all’insegnamento, anzi all’educazione di generazioni di aiellesi. L’affetto e la scambievole stima tra alunni ed il maestro Bruno non si sono affievoliti né con l’uscita dalla scuola degli scolari né con la quiescenza “dal mestri” prova ne sia che agli incontri che le “sue” classi organizzavano per rinsaldare i legami di appartenenza al gruppo, il maestro Bruno era invitato e con lui come un tempo tutti si sono fotografati all’ingresso dell’edificio scolastico, quasi per una nuova foto di fine anno. E della scuola il maestro Bruno che per anni ed anni aveva varcato la soglia di tante aule, sentiva sempre una profonda nostalgia, un potente richiamo ad entrare perché “la divisione e l’area del rettangolo – così mi disse un tempo – le ho spiegate solo ot-

to volte!” facendo capire come il tempo fosse volato e l’insegnamento sia stato la sua vita, la sua realizzazione e gli alunni, per lui che figli non aveva avuto, erano stati anche suoi figli. Per ciò specie in questi ultimi anni ancora si commuoveva se qualche scolaro anche “non suo”, ora uomo maturo, incontrandolo gli ricordava i momenti piacevoli e formativi della scuola: la lezione di canto o quella di educazione fisica o l’ascolto della Radio per le scuole. Proprio per questo, oltre a parenti, ai tanti colleghi più o meno giovani, ai conoscenti ed amici, al suo funerale c’erano tanti antichi scolari per un ultimo umano saluto e per ricordare e raccomandare a Dio l’anima dell’uomo fedele e del cristiano devoto e perseverante nella fede: “al mestri Gabas”.

Rachele Pitton

Sulla soglia dell’enorme portone, mia madre mi consegnò ad una “vecchia” signora asciutta. Seppi poi che la maestra Pierina non era la “mia” maestra.

Mi accompagnò nella prima stanza a sinistra, proprio innanzi alle scale coi gradini in pietra che portavano alle classi dei “più grandi”.

In mezzo alla enorme (tutto era enorme) stanza, un donnone col grembiulone nero, la faccia rotonda e rubizza e un dolce sorriso dietro gli occhiali: la maestra Maria, la “mia” maestra.

Dolce, paziente, comprensiva, non aveva avuto figli e sia lei che suo marito, il maestro Bruno, vivevano per la loro grande famiglia che era la scuola.

Imparammo, nelle belle giornate primaverili, ad accompagnarli al lavoro: letteralmente li aspettavamo fuori dalla loro casa al mattino e facevamo la strada fino alla scuola; ed eravamo veramente la loro famiglia. Prima con lei dopo con lui, imparammo ciò che serve: leggere, scrivere e far di conto. Ma anche altro: il sacrificio (con un chicco di grano per ogni fioretto confezionate le particole della Prima Comunione), la solidarietà (ai più bravi non venivano lesinati i rimproveri se non solidali con i meno dotati), la bontà (ogni anno il premio per gli atti ritenuti “buoni”), la competizione (altro premio per chi recitava meglio). Era insomma veramente scuola! Esisteva anche l’attività manua-

L’ULTIMO TEMA

le in cui troneggiava il traforo che dava filo da torcere ai tanti falegnami che si vedevano arrivare tanti di noi con richieste di tocs di compensato. Qualcuno sceglieva i più facili (cubi, scatole, ecc.), altri veri e propri arabeschi che mettevano a dura prova le resistenze delle seghette che venivano attaccate e staccate per passare nei vari fori.

Il sabato, ogni sabato, dopo la campanella di fine intervallo, tutta la scuola, tutte le classi, a cantare. Nell’aula più grande, l’ultima del piano di sopra, il “coro scolastico” in cui tutti i maestri partecipavano, ma in cui il maestro Gabas era il “il maestro”, il momento di aggregazione era magico: entravano nei nostri cuori i motivi di “Un salût a Furlanie”, “Ores balâ la Staiare”, “La bandiera dei 3 colori”, “Me copare Giacomo”.

Ricordo che un sabato una gran nevicata imbiancava velocemente la Moravizza, e nel mentre intonavamo a piena gola ritornelli come “Sciator ripete il vento, sol l’ardimento il tuo motto sarà” e “Scende giu dal ciel” ed altre che oramai faccio fatica a ricordare, grandi sentimenti di gioia pervadevano le nostre giovani menti: questo era il risultato di una aggregazione scolastica, che faccio fatica a vedere

negli animi dei ragazzini di oggi, tutti intenti a seguire altri fugaci valori. Il maestro Gabas è stato spesso accusato di severità (come anche altri maestri del tempo). Meno male. Era severo ed autorevole; mai autoritario.

Il suo metodo era sicuramente valido: al di là delle sue idee religiose, di cui non faceva mistero, dei suoi ideali di vita, oggi antiquati, ci diede la possibilità di disporre di una base educativa che forgiata su motti semplici, filastrocche didattiche, poesie ricche di rime e sentimenti, e molte tabelline, portò tutti noi ad affrontare la quotidianità della vita nel modo migliore possibile. Lo rividi spesso, a casa sua, nei miei anni giovanili: molta della sua energia si era sopita, prima per la vedovanza che lo colse sicuramente impreparato nonostante la sua solida base religiosa, poi per la pensione.

Aveva dovuto rinunciare alla sua “famiglia” e nulla gli era rimasto se non i ricordi.

Di questi ultimi quelli che più spesso percorrevano i suoi discorsi erano legati al periodo degli studi in seminario, che poi lasciò con disapprovazione della madre, la quale il giorno del suo diploma magistrale continuò a “sclissâ pedô” senza rivolgerli la pa-

rola; e quel silenzio interrotto dal rumore dei pidocchi schiacciati, lo assillava sempre ossessivamente.

Parlava anche spesso della sua avventura russa: fu infatti tra quei fortunati che riuscirono a ritornare dagli orrori dell’inverno russo, dopo che la fanteria italiana di cui faceva parte, si trovò impreparata, inequipaggiata e immotivata a fronteggiare oltre alla tragedia della guerra, colonnine di mercurio da brivido.

Un giorno, durante una delle mie visite a casa sua, mi chiese di attendere nel piccolo tinello; entrò in camera sua e dopo aver frugato in un cassetto del comò, ne uscì con un fazzoletto dicendomi: “Si visitu?” “Lu ‘ndâ lassât la me femina senza tocialu di che volta che ti à sùjât l’ lagrimis a scuela”. Mi disse anche il perché io avessi pianto, ma questa è un’altra cosa. Ciò che conta è che questi erano i valori ai quali lui ancora faceva riferimento.

Lo vidi un paio di volte negli ultimi anni. Mi confessò la sua mancanza di voglia di vivere e il senso di vuoto che ormai riempivano i suoi giorni: era il segnale del suo desiderio di accedere alla dipartita terrena.

Con gli occhi di oggi, con quelli di ieri e credo con le aspirazioni del domani, a parte un benevolo mandi, molti di quelli che gli sono stati discenti gli devono gratitudine. Grazie, grazie, grazie.

Massimiliano Degenhardt



A IRMA SARDON – MIMÌ

Ognidun di nô
 ’l è un pissul eroe
 che al scombat
 ta so quotidianità
 la vita, la muart,
 la solitudin, l’amôr,
 e ’l è un pissul eroe
 cuant che i ven fûr cun dignitàt
 E ognidun al seguis stradis
 e al à in man
 la vuarsina e la semensa
 e se ûl al sèmena
 opur no.
 Ognidun di nô.
 Tu mi vevis domandât di ricuardati e
 ti ringrassi,
 la paraula à un grant podè e se tu lu às fat,
 tu si fidavis di me

parse che tal me ciamp, tu vevis semenât.

’L è cussì semplisamenti che vœi riguardati, tu às vivût cuasit dut al secul da modernitàt, da granda vœra, al boom economic, ’l omp su la luna, la piardita dai valòrs. Cuanche tu eris pissula tu, cun Toni, Fani, Tina, era la fan al mulin di Sardon, to mari che ti diseva no stâ sposati Irma, e Irma era fuarta, testarda, biela, Irma à lavorât, à studiât, no à molât mai, nencia cuanche la vita à paratati via i soi amòrs, Irma era un mito. Cu la machina cu l’aria tirada, coreva atôr pal mont cun chel nâs a la fransesa, al roset color di rosa, un

pòc sbeleât, al schers simpri pront e l’ironia marcada ta sò erre un pòc aristocratica. Irma afondava lis mans ta tiara e rinasceva ta bielessa da natura, era buna di rinassi ta vita dai soi nevôs era buna di ninsulau, come una mari o una nona; Mimì. Tu eris moderna, sveada, fiera, indipendente e generosa, tu nus às judât in tanc’, cualchi volta tu eris un osteada, no sta ufinditi. Nancia a la veciaia tu orevis dagila vinta, e come a un pretindint massa ossesif tu às tignuti ciâf un biel toc. E nô che ti cognoscevin no si davin maravea, ancia cul PariEterno, tu tu vevis di dî la to.

Tu sês stada una persona speciala, e a grandis mans tu às semenât.

Grassie Mimì.

9 di mai dal 2004

Lussia di Uànis

SCHIANTO MORTALE IN VIA TRIESTE



Rina Ciani ved. Bearzot
n. 4.1.1936 - m. 9.7.2004

Verso sera di venerdì 9 luglio ultimo scorso si è verificato un tragico schianto in via Trieste ove è morta sul colpo, in seguito all'investimento di un'automobile, Rina Ciani ved. Bearzot di anni 68. Rina Ciani stava rincasando dopo essersi recata in visita da una conoscente ed era da poco uscita, in sella alla sua bicicletta, dal cortile dell'abitazione, stava attraversando la strada per poi procedere in direzione del Pascut sulla corsia opposta quando, proprio in quell'istante, una Polo rossa proveniente a velocità sostenuta da Cavenzano e diretta verso Aiello l'ha travolta ed il corpo della donna è finito esanime sul ciglio della strada. Alla guida della vettura c'era il ventisettenne Johnny Pin di Fiumicello.

Vani gl'immediati soccorsi del 118, intervenuto sul posto anche con l'elisoccorso. I rilievi sono stati espletati da una pattuglia della Polizia stradale di Palmanova.

Rina Ciani viveva da sola, non era originaria di Aiello, ma aveva sposato Livio Bearzot col quale ha gestito l'omonimo vivaio ora con-

dotto dal figlio nella nuova sede di Joannis; Rina era per ciò molto conosciuta in paese e si era dimostrata molto attiva nella vita della comunità in special modo in quella parrocchiale alla quale dedicò con zelo molto tempo e passione soprattutto per ciò che concerne l'opera missionaria. La grande partecipazione ai funerali ha confermato ciò e dimostrato di come seppe farsi ben volere ad Aiello.

Ai figli Orietta e Lorenzo ed ai parenti tutti vadano le sentite condoglianze di Sot dal Tòr.

Ricordiamoli

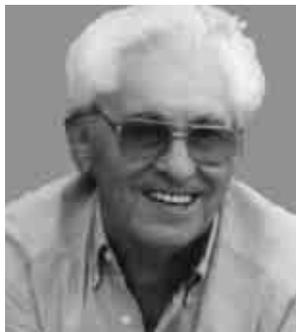


ALDO MERLUZZI
n. 14.2.1915 m. 5.8.1998



SPERANZA LUCA
n. 3.5.1925 m. 21.4.2004

Patrizia, Ermes, Enrico ed Andrea vogliono ricordare con immutato affetto Speranza ed Aldo Merluzzi che per tanti anni hanno vissuto insieme formando un'unica famiglia e, per aver condiviso nella gioia ed anche in momenti meno lieti ogni attimo della vita quotidiana che solo Dio ha saputo donare.



LIVIO PLET
n. 8.3.1923 m. 6.8.2004

In Canada, a Mississagua, è mancato all'affetto dei suoi cari, l'emigrante Livio Plet. Lo ricordano il fratello Anisio, la cognata Odilia e le tre nipoti, unitamente ai cognati ed ai nipoti Boz.



RENZO PONTEL
n. 12.9.1937 m. 29.3.2004

Caro Renzo, te ne sei andato lasciando un grande vuoto intorno a noi. Dopo tanta sofferenza, vissuta con santo coraggio ti pensiamo in pace. I tuoi familiari.

NOTE D'EMIGRANTE

CIMITERO DI NOI SOLDÀ

In uno degli estremi sud della Terra a 100 chilometri circa in linea d'aria da Capo di Buona Speranza in Sudafrica c'è la Valle di Worcester coronata dalle sue belle montagne; se tu un giorno turista o passante ti trovi da quelle parti cerca un cimitero, un piccolo recinto, un monumento; ai piedi di quel monumento giacciono coloro che alla patria tutto hanno dato e non hanno più riveduta. Ti trovi forse nel più piccolo e più meridionale cimitero militare italiano della Terra. In questo piccolo lembo di terra italiana le comunità italiane residenti nella provincia di Capo di Buona Speranza, tra cui anche figli di emigrati aiellesi, la prima domenica di novembre di ogni anno si ritrovano per una Santa Messa, durante la quale vengono scanditi i nomi dei caduti:... Presente; ... Presente; ... Presente...

Alle note di Fratelli d'Italia in molti occhi spuntano le lacrime: anche se lontani ci sentiamo veramente fratelli d'Italia.

S.R.



BERNARDETTA PAVIOT

Nel 25° anniversario della morte è ricordata con affetto dal marito, dai figli, dalla nuora e da tutti i nipoti.



MARINO CUCIA
n. 27.7.1932 m. 6.1.2004

Il 6 gennaio u.s. è mancato all'affetto dei suoi cari Marino Cucia. Egli giunse ad Aiello come profugo dalla Dalmazia; successivamente emigrò a Torino con la sua famiglia 42 anni fa. Nonostante la lontananza, Aiello è sempre rimasto molto vivo nei suoi pensieri, ricordi e nel suo cuore. Marino conservava gelosamente ogni numero di Sot dal Tòr, nel quale ritrovava le notizie del suo paese e dei suoi cari amici del passato.

Vogliamo personalmente ringraziare Sot dal Tòr per essere sempre stato un importante compagno di vita per il nostro Marino e per aver dato vigore al legame con la terra che tanto amò. Chieri (TO) - Famiglia Cucia



AGNESE STRUSSIAT IN SGOBBI

n. 25.4.1938
m. 27.3.2004

Agnese ci ha lasciato prematuramente, lasciando un vuoto in paese e nella sua famiglia; facciamo le più sentite condoglianze ai figli Nicoletta e Damiano ed al marito Amleto, confidando che il tempo affievolisca il loro dolore.



TULLIO PELOI

A trent'anni dalla scomparsa lo ricordano con immutato affetto i figli Claudio e Remo assieme a tutti i loro cari.



ROSA MUCCHIUT ved. VRECH

Nel tredicesimo anniversario i figli Loretta e Ruggero ricordano la cara madre.

RICORDANDO MARIO NOS DI CRAUGLIO

Con la crisi energetica che imperversa le due ruote sono ritornate prepotentemente alla ribalta. A cavallo di biciclette e motorini se ne vanno ora un po' tutti: politici, commercianti, proprietari, operai, mobilieri e anche i nostri ragazzi, naturalmente.

Al padre la bicicletta, a loro invece il motorino: ogni frutto alla sua stagione.

Per le strade dei nostri paesi sono ritornate così a circolare le vecchie Dei, le Bianchi e i motorini che giacevano abbandonati in fondo a qualche cantina.

Il merito di questo "revival" è dei rispettivi proprietari, ma anche - bisogna dirlo - di quei meccanici che resistendo all'usura del tempo, sfidano imperterriti un progresso che tende a porli irrimediabilmente fuori giro.

Ho visitato due officine: sono le

Pubblichiamo questo datato brano dedicato a Mario Nos di Crauglio a più di un anno dalla scomparsa. Mario Nos era molto conosciuto anche ad Aiello, cui giungeva quasi quotidianamente in sella alla sua bicicletta, ne conosceva la gente ed i luoghi, molti quindi si recavano a casa sua per qualche aggiustamento alle due ruote, che egli "curava" con dovuta passione.

ultime reliquie di una civiltà che è stata inesorabilmente inghiottita dallo sviluppo delle quattro ruote.

In un bugigattolo che vede a stento la luce del sole, resiste un antico aggiustatore di cicli e motorini della vecchia Crauglio.

Lo trovo intento ad aggiustare una camera d'aria, la scena è quella di sempre: la carta vetrata, il mastice, la pezza che sta asciugando, la bacinella dell'acqua sullo sgabello, la pompa.

Sono contento di averlo trovato,

è stata una vera fortuna. Lui, il lavoro lo intende come una volta, una prestazione libera, al di fuori di orari, regolamenti e cose di questo genere.

- Torno subito - Chiuso per ferie - lui non l'ha mai messo sulla porta della sua officina.

Quando è chiuso, vuol dire che è chiuso; il cliente se vuole lo cerchi. Crauglio non è una metropoli.

Gli ho portato il mio vecchio motorino, è stanco come il suo padrone, ma nelle mani di Mario Nos ri-

tornerà come nuovo. Mario lo prende in consegna, e mi fa capire che vedrà lui il da farsi.

Mentre mi allontano ripenso fra me: meno male che abbiamo ancora Mario Nos che nel campo delle due ruote fa miracoli. Quando ci mette mano lui, il caro Mario, il motorino corre sempre.

Clienti fissi dal triciclo in su, ci si rende conto che non può essere sempre disponibile perché anche lui ha i suoi dolorini e acciacchi. Certi del grande servizio che ci fa, gli auguriamo di aiutarci ancora per molto con le sue mani sporche d'olio anche perché con i tempi che corrono è auspicabile che i nostri mezzi a due ruote tirino avanti il più possibile.

Grazie Mario

2 settembre 1988

Meni di Ciampunc

O F F E R T E

Elsa e Mariucci per i loro cari, 15; Pierina Buiat ved. Zuccheri, 10; da Poggio Terza Armata, Giuseppina De Franceschini e Mario Zollia offrono in memoria dei loro genitori e parenti defunti, 25; dalla Spagna Maria, Aesus e Adelmo Prodorutti inviano cari saluti ai friulani emigrati rimpatriati dal R.S.A., 15; Marianna e Livio Plet, dal Canada, inviano tanti saluti a tutti i friulani, 50 dollari canadesi; Lucio Zanutel, 10; a Campolongo al Torre, il 23 aprile 2004, Silvano Avian e Rina Pontel hanno festeggiato il 55° anniversario di matrimonio, 20; da San Vito Mirella Tonon, 5; da Crauglio Evelina Simeon e figli, 5; da Ronchi dei Legionari Gian Paolo Ross grato per il bollettino, 10; Silvia Azzani ricorda il marito e i suoi cari defunti, 10; Sergio Pinat e familiari, 10; Bianca ricorda tutti i suoi parenti morti, 15; da Joannis N.R., 20; Fernanda Buiat ringrazia e saluta tutti gli emigrati, 10; Luisa e Luciano Fort, 5; Aldo Tonon e figli, 20; un abitante di Joannis, 15; Annarosa Giaiot, 10; Alfonso Pinat, 10; N.G., 5; Nelia Pinchiarul Delle Vedove, 10; in memoria di Antonio Giaiot, la moglie Maria, 10; Mera Giaiot, 5; Nevio Vrech, 10; Maria Moschion, 10; fam. Gian Paolo Basso, 10; fam. Roberto Vrech, 10; da Joannis, M. e T. in memoria dei loro defunti, 5; Dino Avian, ricorda la mamma Elda morta dandolo alla luce, 10; Luisa Gregorat, da Gorizia, in memoria dei genitori, 15; Stefano Giglio e la moglie Annamaria assieme alla piccola figlia Marta, 10; Uccia Bressan, 10; Noemi Peloi, 5; Wanda Peloi in ricordo dei defunti, 10; Erminio ricorda Guido Pontel, 20; mons. Giuseppe Baldas, 40; famiglia Stefano Geotti, 50; gli Amici dell'Arena, 50; Angela Luca da Lavis saluta tutti gli aiellesi, manditi!, 5; Luigi e Sabrina in ricordo dei loro cari, 10; Maria Pia

e Gianni in ricordo del loro papà Giuseppe, 15; fam. Ezzelino Fontana, 10; fam. Giusto Zoff da Monfalcone, 50; fam. Grion, 10; da Londra R.A. Patrilli saluta tutti, 10; le figlie Loretta e Silvana, i nipoti ricordano con affetto i genitori Maria e Giovanni Novel, 25; Alberto e Anita Franceschetti, 50 dollari canadesi; fam. Imparato, 10; Ederina ricorda le zie Stefania e Giuseppina, i genitori e tutti i parenti defunti, 10; nell'anniversario di Silvano Buiat lo ricordano la moglie Giovanna, i figli e i nipoti, 20; Maria Grazia, 4; Giovanna Buiat, 20; Valeriano Buiat, 10; Ines Bonaventura, 10; Ederina, 10; Diletta, 5; Ines e Pino ricordano i genitori, 20; Elda da Campolongo in memoria dei fratelli Mario e Giuseppe Zanin, 10; da Campolongo, Elide Ferman, 10; Emilio e Bruna Zandomeni in memoria dei loro cari defunti, 10; la classe 1938 ricorda con rimpianto Agnese e le loro coetanee scomparse: Marisa, Romilda, Gioconda, Silvana, Licia e Giuliana, 20; il Marito Amleto ed i figli Nicoletta e Damiano ricordano con immutato affetto e rimpianto la cara moglie e madre Agnese, 15; Patrizia, Ermes, Enrico e Andrea ricordano con immutato affetto Speranza e Aldo Merluzzi, 50; Angela Macuglia da Trieste felice per il suo compleanno della pronipote Pamela, 15; Severino Geotti, 5; Franco Fonzar, 3; Bruno Felcher, 10; Maria Colussi, 15; Silvana Macuglia, 5; Albano Colaut e fam., 10; Bruno Fritsch, 10; Carina Tuniz, 10; Ervina Buiat, 5; Luisa Baggio, 10; Gianni, Giorgia e Gabrielle Cepellot, 10; Gioconda Geotti e famiglia in ricordo di tutti i loro cari, 50; Gianna e Silvano Franzon ricordano con affetto e rimpianto i cari Giovanni, Giovanna e Luciano, 20; da Sagrado Elsa Sverzut e Dario Pian, 50; Valdi Previt, 5; Giovanna Pontel, 15; Aleandro Snidero,

10; in memoria di Carlo Chiaruttini, 5; la moglie in ricordo di Bruno Bearzot, 20; in memoria di Renzo Tomasin, la moglie e i nipoti Mattia e Luca, 20; Marisa in memoria del papà Umberto, 50; E. e C. in memoria di tutti i cari defunti, 10; Bisia-ch, 10; Ennio Boscarol, 10; Ermes Nonino e fam., da Cussignacco, 10; Pierpaolo Pasqualini, 10; Mariucci ed Elsa Marcuzzi per i propri cari, 20; la moglie Lilliana, i genitori Pepi ed Elena, i fratelli Livia, Ilva e Renato e i nipoti, in memoria del caro Renzo Pontel, 50; Lucia e Valeria Pontel in memoria del nipote Renzo, 50; Teresa Bartlett saluda duc' chei di Daèl, 10 £; Augusta Plet dal Canada, 50 dollari canadesi; Aurora Purchiaroni da Roma ricorda i propri cari defunti, 30; Nunzia Rossi, 10; Brigitte Plet, 40; la classe 1925 ricorda Speranza, 85; Clara Luca, 10; Eugea e Sergia in ricordo dei genitori Elio e Giovanna e degli zii, 50; Fausta Cepellot da Firenze, 15; Maria Salvador e Rosetta, 10; Daniela e Anita, 10; Bruna Vrech da Trieste in memoria dei suoi defunti, 10; B.F., 50; Doretta, 10; E.P., 20; Giuliana e Odillo ricordano i loro cari defunti, 10; Gastone Visintin per i suoi cari, 10; la famiglia Cucia ricorda il caro Marino, 20; Alba Ziberna, 10; Armano Valle da Trieste, 20; Eros Durlì per ricordare la mamma, 20; Maurizio Franco dalla Francia, 10; Rosina e Bruno Feresin, 10; P.S. e D.S., 30; Antonio Bignulin è ricordato con immutato affetto dalla moglie Lilia, dal figlio Sergio, dalla nuora Miranda e dai nipoti Massimo e Maurizio, 10; Lorenzo Aiza, dopo la scuola materna a Joannis ha incominciato la scuola elementare, ricorda la sua maestra e tutti i suoi cari compagni, veri amici, con i quali ha tanto giocato, 10; da Joannis B.F., 10; da Aiello B., 10; da Joannis in ricordo dai suoi cari familiari defunti

offre D.O., 10; nel X anniversario della morte (27-9-1994) Ido Milocco è ricordato dalla moglie Maria, dalle figlie, dai generi e dai nipoti, 15; Anna e Orazio ricordano gli anni verdi trascorsi ad Aiello e tutti i loro cari defunti, 50; Paola Sandrin Barbezat da Ginevra, 50; da Cittadella (PD) in ricordo di Wilma Geotti il marito ed i figli, 15; la famiglia Sverzut in ricordo del papà Ruggero e delle zie Valeria, Severina ed Elsa, 30; Gianni Ponton ricuarda so pari e so mari: Nino e Severina, 20; il nonno Renato per i campioni d'Europa, 50; con un cordiale pensiero per Joannis, da Dolores Pasqualis ved. Ruppma, 50; con profondo cordoglio, il fratello, le sorelle, la cognata ed i nipoti Boz sono uniti a Marianna ed ai suoi familiari nel dolore per la morte di Livio, 90; nel 30° anniversario della morte di Ermenegilda Tosolini, la ricordano i suoi cari, 10; da Chignolo Po, Emilio Bozzi ricorda la moglie Chiara e tutti i suoi parenti defunti, 20; a 30 anni dalla morte i figli Claudio e Remo ricordano con affetto Tullio Peloi, 15; Uci Ranut, 10; fam. Paviot, 30; il figlio Ruggero e Loretta nel tredicesimo anniversario ricordano la madre Rosa Mucchiut, 30; Venerino Furlanetto, 10; i nonni Mariucci, Delfino, Arrigo e i genitori Francesca e Luca allegrati dalla nascita di Matteo, 10; l'ex alunna Rossella Bressan ricorda il maestro Gabas, 15; Silvia Laurica, 20; dall'Inghilterra lady Maddalena d'Attems Aylmer, 50; Giovanna Vittor da Cervignano, 25; Feresin, 5; Anisio Plet, 10; Uras, 5; Mario Comar, 15; Ermanno Comar, 15; Stafuzza 4; Gianni Pinat, 20; fam. Milloch-Cleri per tutti i defunti, 20; dalla Svizzera i nonni Luigi e Rosa Milloch felici per la nascita del piccolo Loris, 20; per i defunti Novelli di "Banda Crau", Lucia da Trieste, 35.